

Lo stalinismo nei manuali scolastici russi contemporanei: tre narrazioni a confronto tra politiche educative e modelli interpretativi

Alessandro Farsetti

◇ eSamizdat (XII), pp. 153-175 ◇

- Ленин был хороший? – спрашивает внук.
- Хороший, – отвечает бабушка.
- А Сталин плохой?
- Плохой.
- А Хрущев?
- Не знаю, как помрет, так видно будет.

Barzelletta sovietica¹

Ogni vera storia è storia contemporanea.

Benedetto Croce

SECONDO un'espressione ormai stabilmente entrata nell'uso comune, la Russia può essere definita come uno stato dal passato imprevedibile². Basti considerare il lavoro di revisione intorno a figure e avvenimenti chiave della storia russa recente che, nel secolo scorso, il potere politico ha sistematicamente attuato con cadenza quasi decennale³. Questa tendenza prosegue fino ai giorni nostri, alimentata dall'inevitabile sconvolgimento retrospettivo che è seguito alla caduta del sistema sovietico e dell'impianto teleologico che aveva sorretto per un settantennio narrazioni soggette, sì, a (talora pesanti) emendamenti, ma in cui rimanevano costanti

i principi della dialettica marxista e dell'infallibilità del partito, nell'incrollabile fiducia – perlomeno a livello ufficiale – nello *svetloe buduščee* [radioso avvenire] comunista profetizzato da Lenin.

Questo paradosso del mutamento del passato, che ben si confà al caso russo, può in realtà essere osservato praticamente in ogni nazione. Se si considera la storia – o meglio, la pratica di scrittura della storia – come fenomeno culturale, è evidente che ogni narrazione è soggetta ad aggiornamento e può dare più o meno implicitamente molte informazioni sul periodo in cui è stata prodotta, oltre che su quello di cui tratta. Ciò rimanda alla nota frase citata in epigrafe a questo scritto, con cui Croce intendeva dire che un fatto, per quanto possa essere distante nel tempo, si presenta come vivo nella coscienza dello storico che lo racconta⁴, e dunque le narrazioni attuali di epoche passate si prestano a essere studiate anche come documenti dei nostri tempi. Del resto, come ricorda Marc Augé, tutte le discipline scientifiche si inscrivono in una doppia storia, una “interna” (la storia dei suoi progressi) e una “esterna”, ossia del contesto economico, politico, sociale in cui operano gli studiosi⁵; di questi ultimi aspetti risentono maggiormente le scienze sociali (contrapposte a quelle naturali), poiché il loro oggetto di studio è qualcosa di difficilmente reificabile come l'agire umano. Tale posizione relativistica risulta ancora più marcata quando la scrittura della storia in una data società riguarda un genere particolarmente connesso agli interessi del-

¹ “Lenin era buono?”, chiede il nipote. / “Sì”, risponde la nonna. / “E Stalin era cattivo?” / “Sì” / “E Chruščev?” / “Non lo so, dobbiamo aspettare che muoia”.

² Dal titolo del libro di Ju.A. Poljakov, *Naše nepredskazuemoe prošloe*, Moskva 1995.

³ Ad esempio, il capo della polizia segreta Lavrentij Berija, arrestato e giustiziato dopo la morte di Stalin (si veda *infra*, § 1 in nota); i membri del Politburo Lev Kamenev, Grigorij Zinov'ev e Nikolaj Bucharin, membri del Politburo, vittime delle grandi purghe del 1936-1938 e riabilitati nel 1988.

⁴ Si veda B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Napoli 2007, pp. 11-12.

⁵ Si veda M. Augé, *Il mestiere dell'antropologo*, Torino 2007, pp. 7-8.

lo stato, come quello dei manuali scolastici. Essi rientrano infatti nell'ambito di un sistema di istruzione media che persegue determinati obiettivi formativi, tra i quali non è praticamente mai contemplata l'acquisizione di specifiche competenze nelle scienze storiche (abilità riservata a specifici percorsi universitari).

Studiare da una prospettiva culturologica i libri di testo di storia adottati nelle scuole russe di oggi significa dunque concentrarsi sulle implicazioni politiche e sociali che può avere nel presente l'immagine del passato accettata dallo stato e degna di essere promossa all'interno di un più ampio progetto che mira a creare le basi per la memoria collettiva della popolazione⁶. Sotto questo aspetto il manuale scolastico persegue fini che sono in linea con manifestazioni pubbliche organizzate nella Russia odierna, specie quelle collegate alla commemorazione della guerra di liberazione dall'invasione nazista (grande guerra patriottica)⁷. Serguei Oushakine analizza tali pratiche commemorative, che presuppongono l'interazione di persone in uno spazio pubblico, attraverso la categoria del rituale: prendendo le mosse da Victor Turner, Oushakine riconosce nel rituale un modello narrativo capace di organizzare la mente dei partecipanti e indirizzare i loro desideri⁸, ma aggiunge anche l'importanza delle emozioni nel processo di codifica della memoria collettiva; l'*affective management* [gestione affettiva] della storia viene di solito rag-

giunta tramite oggetti quotidiani dalla forte carica emotiva – di solito, poiché appartenuti a parenti – che danno ai partecipanti un'immagine più vicina e concreta del passato⁹. Alla luce di queste ricerche, propongo di prendere in considerazione l'aspetto rituale anche relativamente ai manuali scolastici di storia russi: non solo la struttura narrativa è basata in genere su un principio di semplificazione degli avvenimenti (specie nelle classi inferiori) che in teoria dovrebbe strutturare la mente degli alunni e agevolarli nella (ri)produzione orale quando vengono interrogati¹⁰, ma non mancano nemmeno strategie più o meno esplicite per provocare un coinvolgimento emotivo (si veda *infra*, § 2 e § 3). Ciò vuol dire che in ogni narrazione dei manuali scolastici, piuttosto che valutare i dati presenti alla luce di un concetto complesso come quello di “verità storica” (si veda *infra*, § 3), si presterà attenzione all'ennesima idea di passato prodotta in seno alla società¹¹ e che ha appunto senso e valore per il presente, in quanto nel presente viene, come si è detto, ritualizzata. In altre parole, la storia sui manuali scolastici concorre con gli altri riti pubblici sopra citati e istituiti di recente – delle “tradizioni inventate”, per dirla con Hobsbawm¹² – a guidare l'individuo nel proprio processo identitario in quanto parte di quella “comunità immaginata”¹³ che è la nazione.

Proprio a questo proposito, negli anni Novanta in Russia la transizione forzata – e difficile da

⁶ Con “memoria collettiva” – concetto introdotto dal sociologo francese Maurice Halbwachs negli anni Venti del Novecento – non si intende la memoria di un gruppo considerato alla stregua di un grande organismo comunitario, bensì la memoria nel gruppo, ossia i casi in cui l'atto di rievocare informazioni relative a un evento del passato presuppone il coinvolgimento di più individui, sia attraverso interazioni sociali, sia attraverso “strumenti culturali”, quali la ripartizione del calendario e le narrazioni storiche ufficiali; quest'ultimo è ovviamente il caso cui si fa riferimento nel presente saggio. Si veda a questo proposito J.V. Wertsch, “The Narrative Organization of Collective Memory”, *Ethos*, 2008 (XXXVI), 1, pp. 120-121.

⁷ Questa la denominazione di origine sovietica con cui in Russia si ricorda tuttora la seconda guerra mondiale, espressione quest'ultima usata quando il riferimento non è solo all'ambito russo. Infatti, *stricto sensu*, la grande guerra patriottica non copre tutto l'arco temporale del conflitto bellico internazionale, poiché va dall'inizio dell'operazione Barbarossa (22 giugno 1941) alla firma della capitolazione da parte dei tedeschi il 9 maggio 1945.

⁸ Si veda V. Turner, *From Ritual to Theater: The Human Seriousness of Play*, New York 1982, p. 82.

⁹ Si veda S.A. Oushakine, “Remembering in Public: On the Affective Management of History”, *Ab Imperio*, 2013 (1), pp. 269-302.

¹⁰ Questo aspetto viene rilevato anche da J.V. Wertsch, “The Narrative”, op. cit.

¹¹ Secondo la definizione di Suzanne de Castell, “textbooks are a ‘purpose-built’ technology for the transmission of accumulated cultural and scientific knowledge that has been accorded the status of fact”, S. de Castell, “Teaching the Textbook: Teacher/Text Authority and the Problem of Interpretation”, *Linguistics and Education*, 1990 (II), 1, p. 80.

¹² Si fa riferimento all'illuminante saggio “Inventing Tradition”, a introduzione del volume *The Invention of Tradition*, a cura di E. Hobsbawm – T. Ranger, Cambridge 1983, pp. 1-14.

¹³ Si dice “immaginata” in quanto nell'identificarsi con una nazione le persone hanno a che fare con un gruppo troppo grande e astratto e con limitata conoscenza tra i suoi membri per esistere al di fuori di un immaginario collettivo. Per un'introduzione al concetto si veda B. Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London 1983 (trad. it. B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma 2018).

metabolizzare – a un ordinamento democratico e a un'economia di mercato ha comportato tra la popolazione non solo catastrofi sul piano materiale, ma anche traumi psicologici per quella che si è configurata a tutti gli effetti come una crisi dell'identità nazionale, acuita, tra l'altro, anche dal venir meno del sistema di valori veicolato dal finalismo comunista che si rifletteva pure nelle rappresentazioni del passato approvate dallo stato. Ecco dunque che seguire le narrazioni che sono state incentivate o perlomeno legittimate dalle autorità statali dalla caduta dell'Urss ai giorni nostri rappresenta un punto di vista privilegiato per capire l'evoluzione del “discorso ufficiale”¹⁴ nella Russia post-sovietica. Dopo aver ripercorso brevemente le tappe principali nell'evoluzione delle politiche educative degli ultimi trent'anni (§ 1) e aver osservato il dibattito pubblico che si è sollevato in Russia intorno alle interpretazioni della storia (§ 2), passerò a un'analisi comparativa di tre libri di testo sul XX secolo adottati nelle scuole russe nell'anno 2018/2019, con l'intenzione di valutarne le differenti strategie narrative e le loro implicazioni concettuali (§ 3). Gli esempi confrontati si riferiscono soprattutto al periodo staliniano, il che permetterà di mettere a fuoco questioni ancora molto controverse. Si proverà così a stabilire se – e fino a che punto – esiste un pluralismo di opinioni nei manuali scolastici di storia nella Russia di oggi o se ci si sta dirigendo verso una nuova verità di stato.

Come si vedrà, la scelta di trattare tematiche cui è stata già dedicata una grande attenzione a livello accademico, specie da una prospettiva storiografica, pedagogica e politica¹⁵, è dettata dalla con-

statazione che ancora non è stata colta nella sua specificità l'evoluzione dei paradigmi interpretativi della storia promossi dallo stato russo dal 1991 a oggi e riflessi nelle narrazioni dei libri di testo. Del resto, proprio quanto avvenuto in anni recenti contribuisce a gettare una nuova luce sui cambiamenti in corso nel discorso ufficiale russo e rende possibile l'inizio di una riflessione più approfondita sull'argomento.

I. PREMessa: LE POLITICHE STATALI IN RELAZIONE AI MANUALI SCOLASTICI

Il crollo del monolite sovietico nel 1991 era stato inaspettato, quantunque presagito da alcuni scricchiolii negli anni del tardo socialismo¹⁶: i manuali scolastici di storia possono fornire un buon esempio a questo proposito. Si consideri che ai tempi dell'Urss per ogni anno scolastico c'era un solo libro di testo di storia adottabile, rigorosamente pubblicato dall'editore Prosveščenie, e se in esso era menzionato qualche personaggio caduto in disgra-

Legacies and prospects, a cura di B. Eklof – L.E. Holmes – V. Kaplan, London-New York 2005. Contributi di indubbio valore soprattutto sul versante storiografico (e che citerò più avanti) si trovano sul numero speciale della rivista *History and Memory*, 2009 (XXI), 2, Fall/Winter, curato da Gabriel Gorodetsky e intitolato *Historical Scholarship in Post-Soviet Russia*. Nell'ambito delle scienze politiche si segnala: T.H. Nelson, “History as Ideology: the Portrayal of Stalinism and the Great Patriotic War in Contemporary Russian High School Textbooks”, *Post-Soviet Affairs*, 2015 (XXXI), 1, pp. 37-65; in Italia è invece uscito: R. Valle, “L'imprevedibile passato della Russia: la nazionalizzazione della storia al tempo di Putin”, *Mondo contemporaneo*, 2008 (IV), 3, pp. 183-198. Per l'insegnamento scolastico di storia in ottica comparativa un volume interessante, ma un po' pretenzioso, è *After the Wall: History Teaching in Europe Since 1989*, a cura di M. Roberts, Hamburg 2004; si consideri inoltre il numero monografico di una rivista di pedagogia comparativa intitolato *Education and Identity Formation in Post-Cold War Eastern Europe and Asia*, in cui si trova peraltro un contributo dello stesso Zajda dal titolo “The New History School Textbooks in the Russian Federation: 1992-2004”, *Compare: A Journal of Comparative and International Education*, 2007 (XXXVII), 3, pp. 291-306.

¹⁶ Uno studio molto affascinante in cui si cerca di illustrare con dovizia di esempi questo paradosso – in base all'idea che il sistema sovietico degli ultimi decenni, pur apparendo immutato e immutabile nella sua forma, aveva conosciuto dei mutamenti impercettibili (specie negli stili di vita di persone tutt'altro che ostili alla causa del Partito) che avrebbero reso il crollo possibile, sebbene non inevitabile – è quello dell'antropologo A. Jurčák, *Everything Was Forever, Until It Was No More: The Last Soviet Generation*, Princeton 2005; disponibile anche in una più recente versione riveduta e ampliata in lingua russa: *Eto bylo navegda poka vse ne končilos'.* *Poslednee sovetskoe pokolenie*, Moskva 2016.

¹⁴ Utilizzo qui e oltre il termine “discorso” non nell'accezione che ne dà solitamente la linguistica, bensì nel senso di costruzione sociale della realtà (così come proposto nella teoria sociale post-strutturalista di M. Foucault).

¹⁵ Se ci limitiamo al caso russo, fondamentali sul campo pedagogico sono i lavori di Joseph Zajda, che dagli anni Ottanta si occupa del sistema di istruzione prima sovietico, poi russo, e si è specializzato soprattutto sui libri di testo di storia. Oltre a J. Zajda, *Globalization and National Identity in History Textbooks. The Russian Federation*, Dordrecht 2017, che verrà più volte menzionato nel presente saggio in quanto riprende sostanzialmente le idee apparse in innumerevoli articoli negli ultimi decenni, si può ricordare la pionieristica indagine sul sistema di istruzione sovietico, Idem, *Education in the USSR*, Oxford 1980. Sullo stesso ambito si segnala il volume *Educational Reform in Post-Soviet Russia*.

zia, al primo giorno di scuola l'insegnante chiedeva ai ragazzi di barrare i nomi oggetto della *damnatio memoriae*¹⁷. A causa di queste continue riscritture del passato, che inevitabilmente divenivano di pubblico dominio, la storia ufficiale perdeva sempre più credibilità nei contenuti¹⁸ – specie in questioni di politica interna – lasciando il campo in molti casi a versioni alternative che rimanevano nello spazio privato. Negli anni Ottanta, con l'avanzare della *perestrojka* e la messa in discussione pubblica dell'ideologia socialista di Partito (riconvertita in una dimensione umanitaria a scapito di quella escatologica), la pratica della cancellazione risultava ormai inutile: si aveva a che fare con libri di testo dai contenuti obsoleti, che venivano usati sempre di meno, e sull'insegnamento della storia aveva iniziato a svilupparsi un dibattito nella società civile. A poco valsero nel periodo 1986-1988 i tentativi

di revisione, soprattutto della storia recente, tramite l'aggiunta di fatti tenuti nascosti e la riabilitazione di alcune figure: i cambiamenti sui libri di testo non erano infatti al passo con quelli che stavano avvenendo sulla scena pubblica¹⁹. Il culmine sarebbe stato raggiunto ormai in epoca post-sovietica, con la riforma dell'istruzione (1992 e successive modificazioni) e la liberalizzazione dell'editoria scolastica, che avrebbe visto la comparsa di svariati manuali di nuova concezione.

La perdita del monopolio statale negli anni Novanta aveva causato non pochi problemi: la necessità impellente di fornire alle scuole strumenti di studio idonei aveva portato a un proliferare di libri scritti in fretta e contenenti numerosi errori²⁰, in cui la personalità dell'autore risaltava ben più di quanto ci si aspetterebbe in un genere testuale solitamente caratterizzato da uno stile anonimo²¹. Il principale prezzo da pagare per il pluralismo era poi la coesistenza di una molteplicità di manuali che potevano differire anche sostanzialmente nei contenuti: una simile situazione poteva essere difficile da accettare da una cultura abituata ad avere una versione unica degli eventi. I nuovi manuali vennero inoltre percepiti dai genitori di una parte degli alunni come concettualmente troppo complicati e sovrabbondanti di nozioni da imparare²²; si considerino inoltre le difficoltà con cui dovette scontrarsi il ministero dell'istruzione al fine di formulare domande di storia per gli esami di ammissione all'università. Non stupisce dunque che agli albori del nuovo millennio lo stato abbia tentato di riprendere il controllo dell'ambito educativo, intervenendo anche sui contenuti dei libri di testo.

Il primo passo in questa direzione è avvenuto nel 1999, quando sono stati individuati i contenuti minimi obbligatori nei libri di testo della scuola se-

¹⁷ Si veda la testimonianza da alunno di Joseph Zajda (*Globalisation*, op. cit., pp. 32-33), il quale istituisce peraltro un'interessante analogia con ciò che J. Derrida, sulla scorta di M. Heidegger, indicava come *sous rature*: la pratica di cancellare in un testo una parola che non permette di esprimere il concetto voluto, ma che rimane leggibile, implica che tale parola sia inadeguata ma necessaria, in quanto allude al problema della presenza/assenza di significato nella lingua (decostruendo la possibilità di un rapporto dei significanti con i significati). Si deve dire che, più prosaicamente, nel caso sovietico la necessità era in primo luogo di natura economica (difficoltà di riscrivere e ristampare *ex novo* il libro, buttando le copie già stampate), e da questa, giocoforza, derivava l'effetto di un'assenza presente, simile a quello di fotografie sovietiche in cui venivano cancellati con inchiostro nero i volti dei nemici del popolo. Su questa pratica si veda in particolare D. King, *The Commissar Vanishes: The Falsification of Photographs and Art in Stalin's Russia*, Edinburgh 1997.

¹⁸ Slavoj Žižek espone un paradosso interessante sulla manipolazione della realtà, citando il celebre caso della *Bol'shaja sovetskaja enciklopedija* [Grande enciclopedia sovietica] nel 1954, a seguito della caduta di Berija: tutti i cittadini che avevano il volume della lettera "B" ricevettero un comunicato editoriale in cui si chiedeva loro di tagliare la pagina contenente l'articolo su Berija per sostituirla con una nuova pagina, acclusa al comunicato stesso, con una voce sullo stretto di Bering, in modo da ripristinare l'integrità del volume. Žižek si chiede chi fosse il destinatario di questa operazione di camuffamento, dal momento che i possessori del volume erano ben coscienti di una manipolazione operata da loro stessi: secondo il filosofo sloveno, è necessario postulare un altro soggetto, che non esiste realmente ma che nondimeno viene tenuto all'oscuro dell'operazione. L'ideologia si reggerebbe infatti sul credere non direttamente in essa, ma per mezzo di un ignoto "qualcun altro" che si suppone possa crederci: "I still believe in Communism' is the equivalent of saying 'I believe there are still people who believe in Communism'", S. Žižek, "The Interpassive Subject", Centre Georges Pompidou, Paris 1998, <<https://www.lacan.com/zizek-pompidou.htm>> (ultimo accesso 23/07/2019).

¹⁹ V. Kaplan, "The Vicissitudes of Socialism in Russian History Text-books", *History and Memory*, 2009 (XXI), 2, Fall/Winter, p. 89.

²⁰ Si veda la testimonianza dell'insegnante di scuola e autore di manuali di storia Leonid Kacva, <<https://special.theoryandpractice.ru/history-books>> (ultimo accesso 27/06/2019).

²¹ V. Kaplan, "The Vicissitudes", op. cit., pp. 85, 96. Kaplan nota come negli anni Novanta una nuova interpretazione degli eventi venisse spesso proposta dallo storico prima in un manuale scolastico, anziché in una pubblicazione accademica.

²² Ivi, p. 99.

condaria²³. Successivamente, nel marzo 2000, è stato proposto un progetto per una nuova concezione dell'insegnamento di storia: il fine era quello di evitare un'eccessiva discrepanza nella presentazione degli eventi storici e una scarsa chiarezza negli approcci teorici²⁴. La pubblicazione di questa bozza di progetto ha provocato il malcontento generale tra gli insegnanti di storia, preoccupati di un'invasione nel proprio campo²⁵. Il proposito è quindi stato abbandonato fino al 2013, anno in cui è stata proposta una nuova concezione per i libri di storia, insieme al progetto di un manuale scolastico unico (si veda *infra*, § 2). Di questi anni è anche il memorabile scandalo suscitato dal manuale *Otečestvennaja istorija. XX vek* (2003): alla fine di un capitolo sull'Urss l'autore Igor' Doluckij, riportando le dichiarazioni di due rappresentanti dell'opposizione secondo cui con l'arrivo al potere di Putin si era tornati in Russia a uno stato poliziesco, invitava gli alunni a convenire o dissentire con questa opinione. Da allora il libro è stato vietato nelle scuole. Per di più, di lì a poco lo stato avrebbe formalizzato un sistema di controllo della qualità dei manuali da adottare negli istituti scolastici²⁶: a partire dal 2004 è stato infatti introdotto l'obbligo per le case editrici di sottoporre tutti i libri scolastici a una *ekspertiza učebnikov* [perizia] per valutarne la conformità ai programmi ministeriali, come si legge nel testo attualmente vigente della già citata legge sull'istruzione del 1992 (art. 28, comma 18). La perizia viene materialmente effettuata da membri di organizzazioni statali che operano in ambito formativo (ad esempio, l'Accademia russa delle scienze, l'Accademia russa dell'istruzione)²⁷,

e i prodotti che passano la verifica vengono pubblicati con cadenza annuale in un *perečen'* [elenco] di libri di testo approvati dal Ministero dell'istruzione (d'ora in avanti chiamato l'Elenco)²⁸. I manuali che rientrano nell'Elenco vengono pubblicati con la dicitura *rekomentovano Ministerstvom obrazovanija i nauki Rossijskoj federacii* [raccomandato dal Ministero dell'istruzione e della scienza della Federazione russa] sul frontespizio²⁹.

Dal 2014 le regole sulla selezione dei libri di testo sono diventate più stringenti, in quanto sono tre, e non più una, le perizie da superare: *naučnaja* [scientifica], *pedagogičeskaja* [pedagogica] e *obščestvennaja* [sociale]³⁰. Ciò significa che tre differenti esperti, indipendenti l'uno dall'altro, leggono lo stesso libro di testo, ed è sufficiente un solo giudizio negativo per impedirne l'inserimento nell'Elenco³¹. Se la perizia scientifica è chiamata a valutare la correttezza dei dati riportati in relazione alle conoscenze attuali in una data disciplina e l'adeguatezza rispetto al livello di preparazione degli alunni a cui il manuale è destinato, più controverse possono apparire invece le altre due, in special modo quella pedagogica: in essa l'esaminatore, oltre a verificare che nel testo non siano contenuti messaggi che incitano ad atti estremistici o terroristici, alla violenza in genere, all'uso di sostanze stupefacenti, tabacco, alcol, deve anche valutare se esso veicola messaggi che educano al patriottismo e alla tolleranza verso le varie nazionalità e religioni della Federazione russa³². In proposito, ha

27/06/2019).

²⁸ Si rimanda all'ultima versione pubblicata il 28 dicembre 2018, <<https://4ege.ru/documents/56987-federalnyj-perechen-uchebnikov-na-2018-2019-uchebnyj-god.html>> (ultimo accesso 27/06/2019).

²⁹ Nel recente passato, oltre a *rekomentovano* [raccomandato], si poteva trovare la dicitura *dopuščeno* [ammesso]. Questa era utilizzata per i libri di testo di cui mancava la serie completa per un intero ciclo di studi, primario (classi 1-4) o secondario (classi 5-9). Si veda <<https://rg.ru/2012/03/06/uchebniki-site.html>> (ultimo accesso 27/06/2019).

³⁰ Per quanto riguarda i libri di testo di storia, dal 2016 essi devono superare anche una perizia scientifica storico-culturale (*naučnaja istoriko-kul'turnaja ekspertiza*).

³¹ In ogni caso, se la scuola ha già acquistato manuali prima autorizzati e che ora non rientrano più nell'Elenco, ha diritto a utilizzarli per altri 5 anni.

³² Si veda <https://vogazeta.ru/articles/2019/2/13/schoolbook/6217-ekspertiza_uchebnikov_snova_v_povestke_dnya> (ultimo

²³ Si tratta del *prikaz* del 30/06/99 n. 56, *Ob utverždenii objazatel'nogo minimuma soderžanija srednego (polnogo) obščego obrazovanija: obrazovatel'naja oblast' "obščestvoznanie"*.

²⁴ "Proekt koncepcii istoričeskogo obrazovanija v obščebrazovatel'nyh učreždenijach Rossijskoj Federacii", *Istoriia*, supplemento di *Pervoe sentjabrja*, 2000 (VIII), <<https://his.isept.ru/2000/no08.htm>> (ultimo accesso 6/09/2019).

²⁵ "Obsuždenie koncepcii istoričeskogo obrazovanija v Moskovskoj asociacii prepodavatelej istorii (kratkij otčet)", *Prepodavanie istorii v škole*, 2000 (IV), pp. 41-43.

²⁶ Si veda <<https://utro.ru/articles/2003/11/27/253813.shtml>> (ultimo accesso 27/06/2019).

²⁷ Per una lista di queste organizzazioni, si veda <<http://www.fpu.edu.ru/expertise/>> (ultimo accesso

destato scalpore il fatto che i celebri manuali di matematica di Ljudmila Peterson per la scuola primaria russa (classi 1-4) sono stati esclusi dall'Elenco nel 2014 soprattutto a causa del loro scarso carattere patriottico: in particolar modo è stata ritenuta inadeguata la quasi esclusiva presenza di personaggi stranieri (gnomi, fachiri con serpenti, rimandi ai fratelli Grimm, Gianni Rodari, Charles Perrault, e così via)³³. Solo a dicembre 2018 i libri della Peterson sono stati reinseriti insieme ad altri nell'Elenco³⁴, in risposta alle pressioni di genitori ed educatori, ma evidentemente anche in virtù di una maggior presenza di elementi folclorici russi (sfogliando si nota l'inserimento di personaggi come Koščej l'immortale e Baba Jaga, prima assenti). Va in ogni caso segnalato che l'Elenco si è incredibilmente ridotto nel tempo, passando da circa 3000 libri approvati dal Ministero nel 2004 a poco più di 800 a fine 2018 (quasi 500 sono stati esclusi nell'ultimo anno)³⁵. Al di là del caso eclatante che ho citato, c'è però da dire che le esclusioni sembrano solitamente guidate da ragioni di buon senso (si veda *infra*, Conclusioni)³⁶. Sono in corso tuttora alcune modifiche: dal prossimo anno scolastico aumenterà la responsabilità personale degli esperti che effettuano la perizia, in quanto i loro nomi compariranno sul colophon dei libri di testo approvati e saranno dunque chiamati a rispondere, proprio come gli autori, dell'eventuale bassa qualità

del prodotto; inoltre, sarà direttamente il Ministero dell'istruzione a commissionare la perizia a un ente statale, e non più la casa editrice, che era peraltro tenuta a pagare il servizio³⁷.

Al di là del complicato sistema di controllo qui delineato, esiste la questione relativa ai criteri effettivi di selezione e adozione dei libri di testo da parte di ogni singolo istituto scolastico. In teoria, gli enti regionali sono tenuti ad acquistare i manuali richiesti dalle scuole, scelti in base alle preferenze degli insegnanti. Nella pratica, tuttavia, è necessario considerare gli interessi dei diversi soggetti coinvolti: la decisione sugli acquisti può essere presa dalla dirigenza della scuola o dagli organi locali preposti all'istruzione³⁸ senza consultare i docenti; talvolta possono essere le autorità regionali a esigere la scelta di un manuale pubblicato da una casa editrice locale che deve essere supportata³⁹. In ogni caso, i libri arrivano nelle biblioteche della scuola, gli alunni li ricevono gratuitamente⁴⁰ all'inizio dell'anno e li devono restituire alla fine, affinché nuovi alunni in futuro possano usarli. Ciò significa che un manuale viene solitamente adottato dalla scuola per un ciclo di studi: ad esempio, un testo per le classi 5-9 (ciclo di studi secondario nella scuola russa) verrà usato per almeno quei 5 anni, anche qualora il manuale venga escluso dall'Elenco durante questo periodo. Se un insegnante ritiene che il libro di testo a disposizione non sia adeguato alle concrete esigenze pedagogiche, può chiedere ai genitori degli alunni di acquistarne un altro (sebbene difficilmente le famiglie possano permettersi una spesa del genere), oppure distribuire a lezione materiali integrativi sotto forma di fotocopie.

accesso 26/06/2019). La perizia "sociale" deve invece esprimersi, oltre che sulla qualità della carta, del progetto grafico, del colore, ecc., anche sulla presenza di elementi che permettano lo sviluppo della personalità nel rispetto delle norme sociali e dei valori etico-spirituali, <<http://www.fpu.edu.ru/expertise/>> (ultimo accesso 26/06/2019).

³³ Per un resoconto più dettagliato, si legga l'intervista all'esperta che ha votato per l'esclusione del libro dall'Elenco, Ljubov' Ul'jachina, che peraltro è esperta di lingua russa e non di matematica, <https://www.znak.com/2014-04-08/pochemu_odin_iz_samyh_populyarnyh_uchebnikov_po_matematike_ne_proshel_gosudarstvennyu_ekspertizu> (ultimo accesso 27/06/2019).

³⁴ <<https://www.fontanka.ru/2018/12/07/141/>> (ultimo accesso 27/06/2019).

³⁵ Si veda <https://vogazeta.ru/articles/2019/2/13/schoolbook/6217-ekspertiza_uchebnikov_snova_v_povestke_dnya> (ultimo accesso 27/06/2019).

³⁶ E tuttavia è degli ultimi giorni la notizia secondo cui la Procura generale avrebbe rilevato una cinquantina di errori tecnici nella stesura dell'Elenco, <<https://www.rbc.ru/newspaper/2019/06/17/5d03a63d9a7947bafa24115i>>(ultimo accesso 27/06/2019).

³⁷ <<https://rg.ru/2019/04/13/opublikovany-novye-pravila-ekspertizy-uchebnikov.html>> (ultimo accesso 27/06/2019).

³⁸ Il cosiddetto *Rajonnyj otdel narodnogo obrazovanija* [Rono, Sezione di quartiere per l'istruzione popolare].

³⁹ Si veda M. Agranovič, *Na ošibkach mučajustja Rossijskaja gazeta*, 20/03/2012, <<https://rg.ru/2012/03/20/uchebniki.html>> (ultimo accesso 24/07/2019).

⁴⁰ Lo stato è infatti tenuto per costituzione a garantire un'istruzione primaria e secondaria gratuita, si vedano l'art. 35 della citata legge sull'istruzione del 1992 e successive modificazioni. Per quanto riguarda i manuali, tuttavia, non sempre le scuole riescono a effettuare l'acquisto senza un contributo da parte delle famiglie.

II. I PARADIGMI INTERPRETATIVI DOMINANTI

La storiografia russa post-sovietica è un ambito vasto e troppo complesso perché se ne possa delineare un quadro esaustivo, anche solo riguardo ai collegamenti con gli studi sull'Urss/Russia prodotti in Occidente e al rapporto tra le ricerche in ambito accademico e la scrittura dei manuali per la scuola. Ai fini del presente saggio sarà comunque sufficiente fare riferimento ad alcuni studiosi che si sono occupati di identificare le linee di sviluppo principali degli studi di storia del Novecento in Russia dopo il 1991. Secondo Nicolas Werth⁴¹, negli anni Novanta si sono formati due poli intorno a cui hanno iniziato a gravitare gli storici, uno liberale e l'altro deideologizzante: il primo, in netto contrasto con la precedente storiografia marxista-leninista, condanna il settantennio sovietico come deviazione dal cammino democratico che la Russia stava intraprendendo con la fine dell'autocrazia nel febbraio 1917; il secondo, che Roberto Valle definisce anche "scuola patriottica"⁴², non accetta la demonizzazione del recente passato e, rifuggendo letture ideologiche, cerca di normalizzare l'esperimento socialista in virtù della sua rispondenza a un supposto carattere peculiare delle forme statali in Russia. Il primo indirizzo sarebbe stato dominante ai tempi di El'cin, mentre il secondo avrebbe prevalso almeno a partire dall'era della stabilità putiniana, in linea con il cambiamento di posizione sull'Urss da parte dell'*élite* del paese.

Né Werth, né Valle nominano i rappresentanti di queste due tendenze; per avere un'idea di chi siano si può fare riferimento a Irina Pavlova, che nella propria ricerca dedicata agli studi post-sovietici sugli anni Trenta propone una suddivisione molto simile a quella appena intravista tra storici impegnati nella denuncia dei crimini dello stalinismo e altri che cercano di minimizzarli e giustificarli: tra i primi viene citato Aleksandr Jakovlev, una delle figure di spicco della *perestrojka* e presidente della fondazione internazionale *Demokratija*, impegnata nella diffusione di importanti documenti di ar-

chivio relativi al passato sovietico⁴³; i secondi afferiscono all'Istituto di storia dell'Accademia russa delle scienze, e tra le loro fila vi sono Andrej Sokolov, Viktor Alekseev, Anatolij Tokarev e Anatolij Utkin⁴⁴.

In entrambi i casi vengono presi in considerazione nuovi approcci di analisi e nuovi modelli interpretativi provenienti da Occidente: la scuola "liberale" attinge in sostanza alla retorica della corrente totalitaria – secondo cui il sistema sovietico sarebbe stato fondato sul controllo statale di ogni ambito della vita pubblica e privata – di autori come Richard Pipes, Martin Malia e Robert Conquest⁴⁵; la scuola "patriottica" ha invece subito l'influsso della storia sociale, dello studio della vita quotidiana (così come proposto dagli storici degli *Annales*), della teoria della modernizzazione (le riforme sovietiche avrebbero permesso in Russia il passaggio da una società tradizionale a una industriale)⁴⁶. Come accennato nel § 1, un riflesso di questo dibattito storiografico si trova anche nei manuali scolastici, che – specie nei primi anni Novanta – si presentano come tutt'altro che anonimi. Si può avere la dimensione di questo fenomeno attraverso i tre manuali del biennio 1994-1995 presi in esame da Vera Kaplan: in uno di questi, scritto da Igor' Doluckij (si veda *supra*, § 1, in cui si cita l'edizione del 2003), è presente una riflessione su concetti come

⁴³ Per una rassegna dei progetti di questa fondazione, si veda A.N. Jakovlev, "Novejšaja istorija Rossii v dokumentach: opyt istoričeskogo issledovanija", *Vestnik RAN*, 2000 (LXX), 6, pp. 494-506. Un riassunto dei risultati delle ricerche di archivio è contenuto in S. Fitzpatrick, "The Soviet Union in the Twenty-First Century", *Journal of European Studies*, 2007 (1), pp. 51-57.

⁴⁴ Si veda I. Pavlova, "Il concetto di 'totalitarismo' e gli studi contemporanei sulla storia della Russia staliniana negli anni Trenta", *Totalitarismo e totalitarismi*, a cura di V. Strada, Venezia 2003, pp. 156, 170.

⁴⁵ S. Fitzpatrick, "The Soviet Union", op. cit., p. 60.

⁴⁶ Per avere un'idea della varietà di approcci nella Russia post-sovietica, si veda anche il quadro di insieme proposto da Michael Confino: "Berdiaevists; Marxists and neo-Marxists (a controversial term since it is an open question whether the Soviet social and philosophical doctrine was Marxist or not); nationalists and 'patriots' (of different ideological strands) whose common denominator was a nostalgic attitude for a past when the Soviet state was a superpower; liberals of different dispositions whose attitude toward the recent past was a definitely negative one; adepts of the *Annales* school of history; structural semioticians; and psychohistorians", M. Confino, "The New Russian Historiography, and the Old – Some Considerations", *History and Memory*, Fall/Winter 2009 (XXI), 2, p. 21.

⁴¹ N. Werth, "Un état contre son peuple. Violences, répressions, terreurs en Union soviétique", *Le livre noir du communisme*, a cura di S. Courtois, Paris 1997, pp. 49-50.

⁴² R. Valle, "L'imprevedibile", op. cit., p. 183.

“socialismo” e “anti-capitalismo” e sulla loro applicabilità all’esperienza sovietica, e sono inoltre riportati documenti d’epoca, accompagnati dai commenti talvolta discordanti degli storici⁴⁷; in *Istorija Otečestva* di Irina Žarova e Ljudmila Mišina si postula nell’Urss un’unione tra ideali socialisti utopici provenienti da Occidente e i principi russi tradizionali di uguaglianza e autoritarismo, attraverso cui la popolazione avrebbe potuto accettare sul piano psicologico un regime totalitario⁴⁸. Al contrario, autori di orientamento patriottico, come Valerij Ostrovskij e il già citato Anatolij Utkin, nel manuale *Istorija Rossii. XX vek* hanno escluso che la mentalità nazionale russa potesse assimilare ideali socialisti provenienti da Occidente: questi sarebbero stati responsabili del Terrore negli anni Trenta ed efficaci per accelerare il processo di industrializzazione del paese, ma non sarebbero stati in grado di garantire la coesione sociale in momenti cruciali come la grande guerra patriottica, per la quale sarebbe stato necessario tornare ai valori tradizionali della nazione⁴⁹.

In sostanza, tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio degli anni Novanta si riscontra una relativa libertà di interpretazione e un relativo *laissez-faire* ideologico, mentre intorno al 2000 si verificano i primi tentativi da parte dello stato di promuovere una versione ufficiale della storia, tramite il progetto, poi naufragato, di stabilire un quadro comune di riferimento per le narrazioni storiche (si veda *supra*, § 1), e attraverso l’affermazione di una nuova “idea russa” patriottica⁵⁰. In relazione al manuale di Doluckij, vietato per la presenza di quella domanda giudicata tendenziosa (si veda *supra*, § 1), lo stesso Putin è intervenuto a un incontro con gli storici russi il 27 novembre 2003: “Современные

учебники для школ и вузов не должны становиться площадкой для новой политической и идеологической борьбы. [...] В этих учебниках должны излагаться факты истории, они должны воспитывать чувство гордости за свою историю, за свою страну”⁵¹. In sostanza, non viene detto che i libri devono essere privi di qualsiasi ideologia (cosa, del resto, di difficile attuazione), bensì si chiede la cessazione delle lotte ideologiche al fine di affermarne una, quella patriottica. La convinzione che il patriottismo, in linea generale, sia l’unica idea nazionale possibile per la Russia è confermata in un’intervista recente allo stesso Putin⁵². Del resto, già nel § 1 si è affermato che tra gli obiettivi delle perizie dei manuali di qualsiasi materia c’è l’accertamento della presenza di elementi che educino all’*amor patriae*. Questa idea trascende dunque i limiti delle interpretazioni storiche ufficiali per riguardare più in generale il processo di formazione dell’identità nazionale (*nation-building*) promosso dallo stato.

Se l’idea patriottica ha fatto e continua a fare da denominatore comune delle interpretazioni della storia ritenute accettabili dalle autorità statali almeno a partire dagli anni Duemila, a mio avviso non è stato ancora rilevato come essa si sia evoluta negli ultimi tempi, e come si possa notare un riflesso di tale mutamento anche nella scrittura dei libri di testo. Perfino in studi recenti si continua a proporre un vago riferimento alla categoria del patriottismo nel senso di orgoglio per la propria nazione⁵³, senza che venga dato rilievo a un piccolo ma fondamentale cambiamento nella retorica del discorso ufficiale dello stato, intervenuto dopo l’ondata di proteste di piazza tra fine 2011 e inizio 2012. Del resto, ciò è in linea con la natura di qualsiasi processo di

⁴⁷ V. Kaplan, “The Vicissitudes”, op. cit., p. 92.

⁴⁸ Ivi, p. 94.

⁴⁹ Ivi, p. 95.

⁵⁰ Il 16 gennaio 2002 il ministero dell’istruzione aveva bandito un concorso per la scelta dei tre migliori manuali di storia, che sarebbero stati pubblicati a spese dello stato. Tra i criteri indicati per la qualità troviamo: promuovere il patriottismo, l’ottimismo storico, il rispetto per l’eredità culturale e storica della Russia, si veda V. Berelovič, “Sovremennye rossijskie učebniki istorii: mnogolikaja istina ili očerednaja nacional’naja ideja?”, *Neprikosnovennyj zapas* 2002 (24), 4, <<http://magazines.russ.ru/nz/2002/4/brel-pr.html>> (ultimo accesso 11/05/2019).

⁵¹ “I manuali scolastici e universitari attuali non devono diventare l’arena per una nuova lotta politica e ideologica. [...] In questi manuali devono essere esposti i fatti storici, essi devono educare un sentimento di orgoglio per la propria storia e il proprio Paese”, <<https://graniru.org/Society/History/m.52082.html>> (ultimo accesso 11/05/2019).

⁵² “Putin nazval edinstvenno vozmožnuju dlja Rossii nacional’nuju ideju”, *RBC* 3 febbraio 2016, <<https://www.rbc.ru/politics/03/02/2016/56b1f8a79a7947060162a5a7>> (ultimo accesso 11/05/2019).

⁵³ Ad esempio, T.H. Nelson, “History”, op. cit., del 2015, e J. Zajda, *Globalisation*, op. cit., del 2017.

nation-building, che è potenzialmente sempre *in fieri*, soggetto come è alla ridefinizione identitaria che una società viva e in evoluzione opera di continuo⁵⁴. In breve, in un primo momento si è imposta una versione del patriottismo che si può considerare forte e che propongo di indicare come filostatalismo, mentre in tempi recenti una versione debole definibile come filorussicità o populismo⁵⁵: in poche parole, con filostatalismo in questa sede faccio riferimento a un'adesione incondizionata del cittadino alla condotta dello stato e dei suoi rappresentanti, mentre per filorussicità intendo il compiacimento per le conquiste e i traguardi raggiunti in ogni campo dalla nazione in virtù del proprio specifico carattere. L'aver enucleato queste due categorie non comporta affatto una loro rigida contrapposizione: si tratta piuttosto di indicare gli elementi dominanti che caratterizzano un determinato periodo di egemonia del paradigma patriottico.

Il filostatalismo, così come lo ho definito, ha avuto il suo apogeo all'incirca nel periodo del secondo mandato di Putin e della presidenza di Medvedev (2004-2012), quando il potere delle autorità statali appariva incontrastato. È il momento in cui lo stato, attraverso ideologi vicini al capo del Cremlino, come Vladislav Surkov, espone la teoria della "democrazia sovrana" (*suverennaja demokracija*): in Russia un ordinamento democratico potrebbe realizzarsi solo attraverso una via speciale (*osobyj put'*), rispettando le condizioni particolari del paese, che differiscono rispetto a quelle occidentali⁵⁶. Allo stesso tempo, lo stato prova direttamente a scrivere la storia con l'evidente fine di autolegittimarsi: non si tratta di un manuale scolasti-

co, ma di una guida per insegnanti (pubblicata nel 2007 e riedita nel 2009) contenente raccomandazioni su come presentare gli eventi storici relativi al periodo che va dalla fine della seconda guerra mondiale ai giorni nostri. L'autore è Aleksandr Filippov, che non è né uno storico, né un pedagogista, bensì un rappresentante della *Nacional'naja laboratorija vnešnej politiki* [Laboratorio nazionale di politica estera], dunque molto vicino alla presidenza. In questa guida, al di là della prevedibile enfasi sulla stabilità raggiunta dalla Russia con l'avvento di Putin, si trova la posizione che ha fatto scalpore a livello internazionale, secondo cui non solo il periodo sovietico, ma anche e soprattutto lo stalinismo, sarebbe, *mutatis mutandis*, una versione dell'idea russa di stato, in piena continuità col proprio passato (e, di certo, col proprio presente). La politica di Stalin viene così messa sullo stesso piano di quella di Ivan il Terribile e Pietro il Grande, le figure storiche più conformi a questa idea, che si sostanzia in una centralizzazione del potere e delle risorse e in un rigido controllo amministrativo da parte di un sovrano che non può tollerare forze di opposizione. Si tratterebbe di una formula necessaria, considerata la situazione peculiare in cui si trova la Russia (vastità del territorio e condizioni climatiche rigide)⁵⁷: un "determinismo geografico" (oltre che geopolitico) reminiscente di Montesquieu. Una simile rivalutazione di Stalin nella seconda metà degli anni Duemila appariva quantomeno allarmante; ad aumentare la tensione a livello internazionale ha contribuito Medvedev, che nel 2009 ha istituito un ente dal nome inquietante: *Komissija po protivodejstvuju popytkam fal'sifikacii istorii v uščerb interesam Rossii* [Commissione per il contrasto dei tentativi di falsificazione della storia a danno degli interessi della Russia]. Si potrebbe forse notare quanto la formula appaia infelice, non solo perché sottintende che alle autorità statali non interessa favorire studi che stabiliscano nel modo più imparziale possibile la verità storica (evidentemente considerata pericolosa), ma soprattutto perché queste pretendono di avere l'ultima parola nello stabilire quale versione degli eventi sia falsa. Certo è che un

⁵⁴ A. Rapoport, "Competing Models in Russia's Civic Education", *World Yearbook of Education 2011. Curriculum in Today's World: Configuring Knowledge, Identities, Work and Politics*, a cura di L. Yates – M. Grumet, London-New York 2011, p. 195.

⁵⁵ L'uso di "forte" e "debole" riguarda esclusivamente lo sviluppo delle tesi in riferimento all'idea di patriottismo e non esprime necessariamente una distinzione tra una posizione estremista e una moderata.

⁵⁶ Si rimanda al classico V. Surkov, *Russkaja političeskaja kul'tura. Vzgljad iz utopii*, Moskva 2007. Per quanto riguarda la difesa del punto di vista patriottico si può citare la collana di libri divulgativi (oggetto di numerose critiche) *Mify o Rossii* [Miti sulla Russia] dell'attuale ministro della cultura Vladimir Medinskij, in particolare V. Medinskij, *Ob "osobom puti" i zagadočnoj ruskoj duše*, Moskva 2010.

⁵⁷ A. Filippov, *Novejšaja istorija Rossii 1945-2006 gg. Kniga dlja učitelej*, Moskva 2007, pp. 81-82.

simile atto aveva più che altro un valore politico, in risposta alla propaganda negativa che all'estero circondava l'Urss e, di conseguenza, lo stato che ne è in qualche modo l'erede. L'apice di questa campagna denigratoria si è toccato nel 2008, quando la carestia nelle campagne ucraine negli anni Trenta – il cosiddetto Holodomor – è stata ufficialmente riconosciuta come un genocidio da parte di alcuni stati (Ucraina, Polonia, Georgia, Paesi baltici, Canada, Australia). Ma altri episodi storici sono presentati dalla storiografia ufficiale dell'Occidente in una luce sfavorevole per le autorità russe, ad esempio il massacro di Katyn', di cui l'Urss aveva sempre negato la responsabilità, o le campagne di invasione della Polonia e dei Paesi baltici all'inizio della seconda guerra mondiale, come tali rifiutate dalla vulgata storica sovietica. Senza entrare nel merito delle questioni menzionate, cosa che esula dai confini di questo lavoro, è evidente che la logica in base alla quale il governo della Federazione russa ha reagito a queste prese di posizione è stata quella di difendere a ogni costo l'operato dello stato.

Si consideri a questo punto la tendenza alla filorussicità. Senza eccedere in una visione deterministica, si può affermare che dopo le proteste di massa avvenute in Russia tra dicembre 2011 e febbraio 2012 contro la corruzione e gli abusi di potere, proprio alla vigilia delle elezioni presidenziali, le autorità statali hanno attuato una serie di misure che sembrano indicare la consapevolezza di dover cambiare politica. Anche se poi nel marzo dello stesso anno Putin è stato rieletto per un terzo mandato, il calo di popolarità era evidente, e occorreva riguadagnare consensi con una strategia comunicativa più sottile (ma certamente avrebbero avuto in seguito maggiore peso, a questo fine, imprese di grande effetto come la "riconquista" della Crimea nel 2014). Va in questa direzione lo scioglimento, avvenuto già nel mese di febbraio 2012, della Commissione contro la falsificazione della storia: del resto, non è chiaro quale sia stata la sua effettiva utilità e quali atti concreti abbia compiuto, anche in considerazione del fatto che nel 2010 le autorità russe hanno finalmente riconosciuto in modo ufficiale la responsabilità sovietica nel massacro di Katyn', che

questa commissione era appunto chiamata a negare. È probabile che l'esistenza della commissione fosse ormai percepita solo come ulteriore pretesto per attacchi propagandistici e fonte di imbarazzo a livello internazionale.

La circostanza cruciale per il cambiamento di rotta nelle interpretazioni storiche è tuttavia il discorso che Putin ha tenuto il 19 febbraio 2013. Parlando al Consiglio per le relazioni interetniche, il presidente russo ha auspicato la creazione di un libro di testo di storia unico⁵⁸, o perlomeno di una nuova strategia di presentazione degli eventi e di suddivisione dei temi condivisa da tutti i nuovi manuali, improntata al rispetto per la genesi storica multietnica e multiculturale della Russia⁵⁹. Si evince così che quanto ho chiamato filorussicità non ha una valenza etnica, bensì allude all'appartenenza a uno stato multinazionale che rispetta le specificità dei popoli di cui è composto, sebbene l'elemento grande-russo sia dominante e garante di stabilità e coesione sociale (anche attraverso una lingua franca): in senso generico, *rususkij* (russo, in questo caso non nella sua accezione etnica, contrapposta a *rossijskij*, ossia russo come attributo di organi statali) può essere usato come iperonimo per riferirsi a tutti i cittadini dello stato.

Raccogliendo l'invito di Putin, l'Associazione storica russa, di recente ricostituita⁶⁰, ha abbozzato nel 2013 la *Koncepcija novogo učebno-metodičeskogo kompleksa (umk) po otečestvennoj istorii* [Concezione di una nuova serie di

⁵⁸ Questo auspicio era stato espresso anche da Vladimir Medinskij in una delle sue prime dichiarazioni da Ministro della Cultura nel 2012, nella quale egli argomentava che la testa di un dodicenne che frequenta la classe quinta non sarebbe lo spazio giusto per il pluralismo: a quell'età non sarebbe possibile avere più di un'idea su figure storiche come Aleksandr Nevskij. Si veda l'articolo di M. Ivanova uscito il 22/05/2012 sulle *Izvestija*, "Medijnyj Medinskij", <<https://iz.ru/news/525141>> (ultimo accesso 20/07/2019). Faccio notare *en passant* che il manuale unico non risolve la questione sollevata da Medinskij, in quanto l'esistenza di un solo testo non implica necessariamente un monismo di vedute al suo interno, qualora prenda in esame punti di vista differenti; all'inverso, potrebbero coesistere diversi manuali impostati secondo un'unica lettura degli avvenimenti.

⁵⁹ Si veda <<http://kremlin.ru/events/president/news/17536>> (ultimo accesso 11/05/2019).

⁶⁰ *Rossijskoe istoričeskoe obščestvo*, attivo dal 1866 al 1917 e rifondato nel 2012 in concomitanza con l'Anno della storia in Russia.

manuali scolastici di storia patria], un documento divenuto ufficiale nel 2014. Questa pubblicazione di 80 pagine circa rappresenta un breve compendio suddiviso in capitoli corrispondenti a periodi storici, in coda ai quali trova posto una cronologia degli eventi principali. Nel caso del Novecento tra i fatti inclusi nella cronologia trova posto il grande terrore, il culto della personalità di Stalin, il gulag e la tragedia di Katyn'. È presente inoltre una sezione sulle questioni storiche considerate difficili da affrontare in classe per l'insufficienza di materiali affidabili su cui basarsi. A giugno del 2013 sul quotidiano economico *Vedomosti* erano state pubblicate 31 questioni difficili, ma il gruppo che lavorava alla Concezione è riuscito a ridurle a 20 nella versione finale del documento: hanno così perso lo status di questioni problematiche, ad esempio, la crisi costituzionale del 1993, le elezioni presidenziali del 1996, la politica estera russa negli anni Novanta⁶¹. Più che averli risolti, gli estensori del documento sembrano aver preferito soprassedere su questi problemi; rimangono invece aperte molte questioni del periodo sovietico, come le politiche della dirigenza bolscevica e i costi della grande guerra patriottica. Al contempo, nelle prime pagine si trova un'esposizione chiara della versione "debole" del patriottismo che merita di essere citata in qualità di documento ufficiale dal carattere prescrittivo⁶²:

Патриотическая основа исторического изложения имеет цель воспитать у молодого поколения гордость за свою страну, осознание ее роли в мировой истории. При этом важно акцентировать внимание на массовом героизме в освободительных войнах, прежде всего Отечественных 1812 и 1941-1945 гг., раскрыв подвиг народа как пример гражданственности и самопожертвования во имя Отечества. Вместе с тем, позитивный пафос исторического сознания должна создавать не только гордость военными победами предков. Самое пристальное внимание следует уделить достижениям страны в других областях. Предметом патриотической гордости, несомненно, является великий труд народа по освоению громадных пространств Евразии с ее суровой природой, формирование российского общества на сложной многонациональной и поликонфессиональной основе, в рамках которого преобладали начала взаимовыручки, толерантности и веротер-

пимости, создание науки и культуры мирового значения⁶³.

La finalità dell'*istoričeskoe izloženie* [esposizione della storia] è dunque quella di educare i giovani all'orgoglio per la Russia, mostrandone la rilevanza a livello mondiale attraverso le conquiste ottenute non tanto sul piano militare, quanto in ogni campo della cultura e della scienza. Si noterà come in questo estratto non venga menzionato nessun capo statale, né tantomeno si faccia riferimento alle sue capacità dirigenziali, accordando la preferenza ai caratteri positivi della popolazione (mutuo soccorso, tolleranza, eroismo, abnegazione nella difesa della propria terra). Nella Concezione un simile approccio viene presentato come ciò che dovrebbe favorire il processo di immedesimazione degli alunni nelle vite dei propri antenati affinché assimilino le caratteristiche dell'identità nazionale russa. A questo scopo – come accennato all'inizio del presente scritto – viene chiamata in causa la componente emozionale nel percorso educativo, la quale si presta a essere ricavata dalle piccole vicende del popolo piuttosto che da quelle dei regnanti:

Получивший развитие в современной науке историко-антропологический подход по существу является имманентным для преподавания истории в школе. Именно человеческое наполнение и измерение истории привлекает интерес и уважение к своей истории, служит источником и инструментом формирования у молодого поколения личностного, эмоционально окрашенного восприятия прошлого⁶⁴.

⁶¹ “Il fondamento patriottico nell'esposizione della storia persegue il fine di educare i giovani all'orgoglio per il proprio Paese e al riconoscimento del suo ruolo nella storia mondiale. Per questo è importante porre particolare attenzione all'eroismo delle masse nelle guerre di liberazione, specie in quelle patriottiche del 1812 e del 1941-1945, mettendo in luce l'impresa del popolo come esempio di civismo e di sacrificio in nome della patria. Allo stesso tempo, un *pathos* positivo relativamente alla coscienza storica non deve derivare soltanto dall'orgoglio per le vittorie militari dei nostri avi. L'attenzione più viva deve essere dedicata alle conquiste del Paese negli altri settori, ossia è senza dubbio oggetto di orgoglio patriottico il grandioso lavoro del popolo per la conquista di enormi spazi dell'Eurasia con la sua natura austera, la formazione della società russa su una complessa base multinazionale e multiconfessionale, nell'ambito della quale hanno prevalso la solidarietà e la tolleranza religiosa, la creazione di una scienza e una cultura di rilevanza mondiale”, *Koncepcija novogo učebno-metodičeskogo kompleksa po otečestvennoj istorii*, pp. 8-9, disponibile on-line <<https://www.kommersant.ru/docs/2013/standart.pdf>> (ultimo accesso 11/05/2019).

⁶² “L'approccio antropologico alla storia, sviluppato nella scienza odierna, risulta essere sostanzialmente immanente per l'insegnamento di storia a scuola. Proprio la dimensione umana che pervade la storia infonde l'interesse e il rispetto per il

⁶¹ Si veda <<https://lenta.ru/articles/2013/09/26/hist/>> (ultimo accesso 11/05/2019).

⁶² Per un resoconto completo della redazione della *Koncepcija*, secondo la versione ufficiale che ne dà l'Associazione storica russa, <<https://historyrussia.org/proekty/kontseptsiya-novogo-uchebno-metodicheskogo-kompleksa-po-otechestvennoj-istorii.html>> (ultimo accesso 11/05/2019).

In altre parole, a giudicare dal programma appena esposto, l'insegnamento della storia a scuola dovrebbe configurarsi come un rito di iniziazione alla società russa: sebbene si faccia riferimento a metodi storiografici innovativi, questi appaiono subordinati a un'interpretazione aprioristica degli eventi, con scarsa considerazione per le problematiche della ricerca storica.

Ricapitolando, se in precedenza la retorica del discorso ufficiale poneva al centro le ragioni di uno stato che in Russia era stato quasi ininterrottamente oppressivo per sua natura, così che il regime autoritario di Putin sembrava legittimato, in questa nuova vulgata viene privilegiata la storia sociale, con l'enfasi posta sul popolo e sui suoi rappresentanti esemplari nell'evoluzione dello stato russo. A ciò fa da corollario l'ammissione secondo cui i dirigenti statali, non più considerati centrali nel discorso ufficiale sul passato russo, possono commettere errori. Al contempo, tuttavia, viene considerato deleterio soffermarsi su di essi più del dovuto, al fine di evitare immagini riprovevoli delle istituzioni che si riflettano negativamente sull'identità nazionale russa e quindi sulle azioni dei cittadini: l'argomento a favore di questa posizione è la non eccezionalità dei delitti compiuti dalla Russia nella storia, se raffrontati ad esempio con le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki sganciate dagli Stati Uniti⁶⁵. In altre parole, non si accetta un trattamento da capro espiatorio simile a quello imposto dagli Alleati alla Germania in seguito alla seconda guerra mondiale, il quale si riflette ancora oggi nell'attuale società tedesca: nelle narrazioni dei manuali scolastici di storia della Germania odierna viene dedicato ampio spazio ai crimini commessi dai nazisti, e nel discor-

so ufficiale delle cariche pubbliche si tende a evitare e a stigmatizzare la più pallida allusione all'orgoglio per la propria nazione a causa del sospetto di derive estremistiche che questa potrebbe fomentare. L'identità nazionale tedesca appare fondata su una grave colpa collettiva che dovrebbe ricadere anche sulle nuove generazioni⁶⁶. In Russia l'enfasi viene invece posta sull'amore e sulla difesa della propria terra che va oltre qualsiasi (t)errore. In qualunque forma si presenti (filostatalismo, filorussicità), l'idea patriottica appare senza dubbio come la formula semplice e geniale che ha consentito allo stato di unire e far propri molti aspetti e personaggi del passato in un quadro coerente: nel discorso ufficiale dei nostri tempi Stalin può essere posto accanto ai Romanov e a Sergej di Radonež, e Solženicyn e Berdjaev a Lenin⁶⁷, in quanto le idee che rappresentano, anche in aperto contrasto le une con le altre, sono meno importanti rispetto al lustro che hanno dato alla cultura nazionale e dunque al beneficio che hanno arrecato alla patria⁶⁸. Come accennato in introduzione al presente saggio, la Festa della vittoria (*Den' pobedy*, 9 maggio) è tuttora in Russia una delle manifestazioni rituali principali, con la grande

proprio passato e funge da fonte e strumento per la formazione di una percezione emozionale del passato da parte dei giovani", Ivi, p. 7.

⁶⁵ Questa posizione è stata espressa in un'intervista del 13 giugno 2013 al canale satellitare finanziato dal Cremlino *Russia Today*. Si veda <<https://www.youtube.com/watch?v=S-yVkTwiMMU>> (ultimo accesso 11/05/2019). Si prenda in considerazione anche l'incontro di Putin con delegati degli insegnanti di materie sociali (21 giugno 2007), in cui si dichiara che ogni stato ha pagine problematiche della propria storia, come il Grande Terrore, ma questo non deve impedire agli educatori di infondere l'amore per il proprio stato, <<http://kremlin.ru/events/president/transcripts/24359>> (ultimo accesso 11/05/2019).

⁶⁶ A questo proposito si consideri il numero monografico del dicembre 2018 della rivista di geopolitica *Limes*, dedicato alla situazione tedesca e intitolato *Essere Germania*; particolarmente illuminante l'editoriale (pp. 7-28) e i seguenti articoli: L. Steinmann, "AiD, il nuovo nome del nazionalismo tedesco", *Limes*, 2018, 12, pp. 69-86; M. Peluffo, "A ogni Germania la sua storia", Ivi, pp. 115-124 (quest'ultimo sui manuali di storia adottati attualmente nelle scuole tedesche).

⁶⁷ Il tentativo di costruire un pantheon russo ideologicamente eclettico si può osservare anche nelle serie televisive recenti, in cui sono trasposti classici della letteratura ufficiale sovietica (come *Zolotoj telenok* [Il vitello d'oro, 1931] di Il'f e Petrov) e opere dei dissidenti (*V krug pervom* [Il primo cerchio, 1968] di Solženicyn). Per un'analisi degli aspetti politico-sociali della ricezione di questo genere di prodotti in Russia si rimanda alla sezione "Vozvraščenie 'bol'sogo stilja'?", *Novoe Literaturnoe obozrenie*, 2006 (2), <<https://magazines.gorky.media/nlo/2006/2>> (ultimo accesso 20/07/2019).

⁶⁸ Sotto questo aspetto, rimane controversa la posizione di Andrej Vlasov: generale dell'Armata rossa, tra i favoriti di Stalin, eroe della guerra civile russa (1918) e della battaglia di Mosca (1941-1942), fu catturato dai nazisti (1942) e passò dalla parte del nemico a capo di una coalizione per la liberazione della Russia dal bolscevismo; nel 1946 fu processato a Mosca e giustiziato. Dopo il 1991 continua a prevalere la linea ufficiale che lo considera un traditore collaborazionista che ha meritato la punizione, ma c'è chi lo reputa un patriota che ha cercato una strada alternativa a quella dei due dittatori Stalin e Hitler (si veda R. Overy, *Russia's War*, Harmondsworth 1998, p. 129). A oggi non è stato ufficialmente riabilitato.

guerra patriottica come mito fondativo dell'identità nazionale in quanto unisce le persone (perlomeno 4/5 delle famiglie russe di oggi hanno avuto parenti coinvolti)⁶⁹, ricordando loro che esiste qualcosa di più importante rispetto alle opinioni personali e ai bisogni dell'individuo⁷⁰.

A proposito di tale festa, si potrebbe supporre che un simile coinvolgimento della popolazione e l'esigua distanza temporale influiscano nel mantenere un ricordo vivo e — al di là delle strumentalizzazioni dall'alto — sufficientemente genuino, per cui in Russia non sarebbe ancora possibile un'adeguata storicizzazione dell'avvenimento bellico. L'impressione è invece che perfino fatti di molti secoli fa continuino a essere vissuti come parte del presente, tanto nel discorso ufficiale, quanto a livello popolare: Sergej di Radonež, santo del XIV secolo molto venerato in Russia (colui che ha benedetto Dmitrij Donskoj prima della Battaglia di Kulikovo contro i mongoli) è stato definito da Putin importante per il risveglio nazionale, morale e patriottico della nazione⁷¹; nei manifesti sovietici antinazisti degli anni Quaranta si osserva il frequente richiamo a figure di eroi del passato russo (come Aleksandr Nevskij⁷², che aveva sconfitto i cavalieri teutonici nel XIII secolo) e al folclore (i *bogatyri* delle *byliny* medievali); a marzo 2019 un nazionalista tataro che nei *social network* aveva criticato duramente la presa di Kazan' da parte di Ivan il Terribile nel 1552 — sostenendo che la guerra per il possesso della città non fosse ancora finita — è sta-

to posto sotto arresto per tre giorni⁷³. Per quanto eterogenei siano tra loro, gli esempi proposti sono indicativi di una tendenza, presente a vari livelli, a trascurare l'ordine cronologico: eventi di epoche vicine e lontane coesisterebbero nella coscienza di molte persone *sub specie* di presente indefinito in cui le peculiarità storiche, politiche e ideologiche dei periodi dati si perdono⁷⁴.

Il processo di attualizzazione secondo cui figure e avvenimenti di un passato anche remoto suscitano tuttora forti emozioni e polemiche — circostanza di recente commentata da Marija Stepanova⁷⁵ — non è certo esclusivo della Russia, e anzi richiama la celebre formula di Ernst Nolte sul “passato che non vuole passare”⁷⁶, da lui usata con riferimento ai crimini nazisti, che nella Germania di fine Novecento continuavano a essere trattati come colpa contemporanea di tutta la nazione tedesca e pertanto non potevano ancora essere affidati allo studio e alla riflessione degli storici (tale orientamento permane ai giorni nostri). In generale, ogni popolo deve fare i conti con traumi non risolti e, allo stesso tempo, può provare orgoglio per la propria nazione facendo riferimento all'immaginario di epoche più o meno recenti viste come età auree assolute, poste al di fuori del flusso temporale. Nel caso russo, tuttavia, questo fenomeno pare verificarsi con incredibile sistematicità: se l'accettazione del proprio passato — Urss e stalinismo compresi — potrebbe apparire a prima vista come il tentativo da parte dello stato di “voltare pagina” e avviare la storicizzazione di un determinato periodo, in realtà il ricorso a schemi narrativi (una sorta di *script* in senso psicologico) a cui tale passato deve con-

⁶⁹ B. Dubin, *Rossija nulevych: političeskaja kul'tura, istoričeskaja pamjat', povesdnevnaja žizn'*, Moskva 2011, p. 66. Qui sono riportati alcuni dati statistici e una discussione sul significato della grande guerra patriottica per i russi di oggi.

⁷⁰ Al contrario, non ha goduto di un ampio consenso popolare l'introduzione dal 2005 della “Festa dell'unità popolare” (*Den' narodnogo edinstva*, 4 novembre), che avrebbe dovuto sostituire l'anniversario della Rivoluzione (7 novembre, non più festa nazionale nella Russia post-sovietica) riesumando le celebrazioni — abolite nel 1917 — della liberazione della Moscovia dai polacchi nel 1612. Si veda B. Kolonitskii, “Russian Historiography of the 1917 Revolution: New Challenges to Old Paradigms?”, *History and Memory*, 2009 (XXI), 2, Fall/Winter, pp. 49-51.

⁷¹ Discorso tenuto durante le celebrazioni del settimo centenario dalla nascita del santo (2014), <<https://ria.ru/20140718/1016560360.html>> (ultimo accesso 27/06/2019).

⁷² Si ricordi a questo proposito il film *Aleksandr Nevskij* di Sergej Eizenštejn (1938, riproposto nelle sale cinematografiche nel 1942).

⁷³ <<https://newizv.ru/news/society/06-03-2019/v-tatarstane-arestovali-aktivista-osudivshego-vzyatie-kazani-ivanom-groznym>> (ultimo accesso 23/07/2019).

⁷⁴ Sull'oblio della prospettiva temporale attraverso l'atto della memoria, si veda S.A. Oushakine, “Remembering”, op. cit., p. 273; Idem, “‘We are nostalgic but we're not crazy': Retrofitting the Past in Russia”, *The Russian Review*, 2007 (LXVI), pp. 451-582.

⁷⁵ M. Stepanova, “Predpolagaja žit'”, *Colta.ru*, 31/03/2015, <<https://www.colta.ru/articles/specials/6815-predpolagaya-zhit>> (ultimo accesso 25/07/2019).

⁷⁶ Dal titolo dell'articolo uscito il 6 giugno 1986 sul quotidiano liberale *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. In esso Nolte metteva in discussione l'eccezionalità dei crimini nazisti, comparandoli con la tragedia dei gulag sovietici; un mese più tardi arrivò la risposta di Juergen Habermas, che accusava Nolte di pericolose tendenze apologetiche.

formarsi favorisce l'estensione indefinita del campo della memoria collettiva a scapito dell'area di competenza della storia. James Wertsch porta ad esempio l'espulsione dei nemici stranieri come uno dei principali *schematic narrative templates* [modelli narrativi schematici] attraverso cui vengono presentati in base a uno stesso impianto cronologico e ideologico avvenimenti diversi quali la campagna di Russia di Napoleone e l'invasione nazista⁷⁷, quasi fossero le variazioni di un tema musicale. Questi modelli narrativi schematici forniscono chiavi di lettura non solo per le vicende del passato, ma anche per gli atti compiuti ai giorni nostri: si pensi all'intervento in Crimea nel 2014 – giustificato dal Cremlino come difesa dei russi che lì vivevano in una situazione considerata di pericolo per la loro incolumità – e lo si confronti con la spiegazione dell'invasione sovietica della Polonia orientale nel 1939 (difesa dei cittadini ucraini e bielorusi)⁷⁸.

III. TRE LIBRI DI TESTO: ZAGLADIN, VOLOBUEV, TORKUNOV

Prima di passare all'analisi ritengo necessaria una premessa che riprenda e ampli le considerazioni esposte all'inizio del saggio. Come detto, i manuali scolastici hanno valore per la mia analisi anzitutto in quanto testi narrativi; lascio quindi in sospeso il giudizio sulla loro completezza e sulla correttezza dei dati. Analizzare le strategie narrative adottate e i significati che esse veicolano si presenta come una direzione di indagine molto produttiva, poiché permette di riflettere in generale sui meccanismi di codifica insiti nella creazione di un testo. Anche volendo ridurre la storia a una dimensione eventuale, rimane infatti aperto il problema dello status ontologico del fatto. Non si tratta qui di invocare gli eccessi nichilistici di un certo postmodernismo: pur ammettendo serenamente l'esistenza di accadimenti nella loro nuda datità, è necessario riconoscere che non si dà alcun fatto al di fuori di una coscienza che lo interpreta, ossia di una coscienza

che individui e selezioni nel continuum del reale ciò che “ha senso” inserendolo in una sua visione del mondo *sub specie* narrativa. Questa è del resto la condizione di chi è testimone e produce documenti scritti, che lo storico futuro sarà poi chiamato a interrogare, insieme agli altri documenti materiali rinvenuti, come “tracce”⁷⁹ del passato in un lavoro di ricostruzione tutt'altro che lineare⁸⁰. I manuali scolastici di storia oggetto della presente indagine hanno raramente tra gli obiettivi quello di rendere il discente consapevole dell'attività intellettuale che lo studioso ha svolto sui documenti, proponendo invece una narrazione divulgativa con o senza

⁷⁹ Non si dovrà peraltro cadere nell'illusione che il testimone di un avvenimento complesso abbia di questo una conoscenza totalmente diretta, non avendo potuto fisicamente assistervi nella sua interezza (si veda M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino 1969, pp. 58-59); né si dovrà credere che egli sia sempre stato onesto nel riportare i fatti (“Con l'inchiostro, chiunque può scrivere qualsiasi cosa”, esclamava un signorotto nel secolo XI, che era in lite contro dei monaci armati contro di lui di prove documentarie”, Ivi, p. 81), per cui, come in un procedimento giudiziario, sarà necessario cercare conferme o smentite attraverso altre prove materiali. Sul concetto di conoscenza attraverso tracce, mutuata da François Simiand, Ivi, p. 63.

⁸⁰ Si prendano i due noti filosofi contemporanei della storia Hayden White e Frank Ankersmit, i quali mettono in dubbio le certezze positivistiche che vorrebbero le narrazioni storiche in quanto tali capaci di contenere dati empirici e di riprodurre adeguatamente la legge di copertura (relazione causa-effetto), sostenendo invece che ogni narrazione abbia una struttura metaforica, sarebbe cioè un'immagine e dunque non potrebbe avere davvero un valore di verità. Tale posizione viene così riassunta da Chris Lorenz: “It is the historian who *imposes* a linguistic, literary structure on the past – in the past nothing real corresponds to it”, C. Lorenz, “Can Histories be True? Narrativism, Positivism, and the ‘Metaphorical Turn’”, *History and Theory*, 1998 (XXXVII), 3, p. 311. Anche volendo attenersi a una visione che riconosca realtà (e dunque verità) alla narrazione storica – in altre parole, spostando l'attenzione dalla filosofia della storia alla pratica dello storico – ogni studioso serio deve fare i conti non solo con le proprie *hidden bias*, ma anche con la difficoltà di avere a disposizione fonti davvero affidabili su cui basare le sue indagini, D. Lowenthal, “The Frailty of Historical Truth: Learning Why Historians Inevitably Err”, *Perspectives on History*, March 2013, <<https://www.historians.org/publications-and-directories/perspectives-on-history/march-2013/the-frailty-of-historical-truth>> (ultimo accesso 15/06/2019). Sull'ingenuità che porta il lettore comune a una reificazione degli eventi si veda anche J. Zajda, *Globalisation*, op. cit., p. 31. Del resto, nemmeno l'archeologia, disciplina fondamentale per lo storico, può essere immune da strumentalizzazioni, e non a caso attualmente si investe su di essa soprattutto in Stati nazionali relativamente giovani che hanno tutto l'interesse a dimostrare l'antichità della presenza degli avi su un territorio per legittimare la propria esistenza (come affermato anche dall'archeologa Jana Čechanovec in una conferenza pubblica a cui ho assistito a Gerusalemme il 19 giugno 2019).

⁷⁷ J.V. Wertsch, “The Narrative”, op. cit., pp. 130-131.

⁷⁸ Si consideri inoltre che dopo i fatti del 2014 è stato richiesto agli estensori della *Koncepcija* di porre particolare enfasi anche al ruolo della Crimea e di Sebastopoli nella storia russa, <<https://ria.ru/20140602/1010266707.html>> (ultimo accesso 11/05/2019).

citazione di fonti e materiali illustrativi. Si capisce dunque quanto sia pertinente lavorare su questo tipo di testi secondo alcuni principi dell'analisi narrativa in chiave contrastiva, e valutare quali unità di contenuto vengono scelte/omesse, quali sono enfatizzate e quali minimizzate in base all'ordine in cui sono esposte⁸¹.

I tre manuali scolastici presi qui in esame come *case studies* sono stati selezionati in base ad alcuni criteri oggettivi. Si tratta infatti di opere scritte negli ultimi anni, presenti nell'Elenco del ministero per l'anno scolastico 2018-2019 e adottate da svariate scuole russe per le ultime due classi (a giudicare da un'indagine sommaria tra i siti web delle scuole stesse). È importante precisare che il programma di storia obbligatorio in Russia va dalla classe 5 alla 9 (più o meno dagli 11 ai 15 anni di età), e solo una parte approfondisce la materia nelle classi 10-11 (16-17 anni). Il Novecento viene solitamente affrontato nella classe 9 e ripetuto nella 10 o nella 11. Come è ovvio, non si studia solo storia della Russia, ma anche mondiale, sebbene ci sia un comprensibile approfondimento riguardo alle questioni patrie. Di particolare interesse è il fatto che i tre manuali scelti per l'analisi rivelano approcci diversi che sembrano riflettere le diverse interpretazioni della storia esposte nel § 2: si avrà così un testo democratico-liberale, uno filostatalista e uno in cui si tende a esaltare la russicità. Il primo di questi è il testo di Nikita Zagladin e Jurij Petrov⁸² (per brevità mi riferirò a esso come Zagladin), il secondo è il testo di un collettivo di autori, tra i quali troviamo lo storico e pedagogista Oleg Volobuev⁸³, e il terzo è stato prodotto da un gruppo di più di venti

storici guidato da Anatolij Torkunov⁸⁴.

Si inizierà con una presentazione sommaria dei tre testi. Sebbene sia stato scritto nel 2014, il libro di Zagladin ricorda l'impostazione della scuola liberale degli anni Novanta. Del resto, vale forse la pena di notare che il duo Zagladin-Petrov insieme ad altri autori aveva già prodotto in precedenza alcuni libri di testo di storia, partendo da *Istorija Otečestva* [Storia patria] del 2003, in cui si rimarcava l'intenzione di superare la presentazione ideologica degli avvenimenti, in un periodo in cui il paradigma patriottico non era ancora dominante⁸⁵. Fuor di retorica, un'ideologia democratico-liberale è ben riconoscibile nelle interpretazioni di taluni momenti: la conquista bolscevica del potere viene descritta come una deviazione dal cammino democratico che avrebbe potuto essere intrapreso dalla Russia con la fine dello zarismo (si veda *infra*), e vengono messe in evidenza le sofferenze della popolazione a causa dei crimini dei bolscevichi. Già nel 2008, in una trasmissione di Radio Svoboda in cui si discuteva anche della famigerata guida per gli insegnanti di Filippov del 2007 (si veda *supra*, § 2), Zagladin aveva contestato l'immagine di uno Stalin "buon amministratore", ritenendo in sostanza che i successi dell'Urss si fossero verificati *nonostante* i pesanti errori del dittatore⁸⁶. Un'attenzione particolare merita la politica estera, rispetto alla quale il manuale ha il pregio — davvero raro — di presentare i punti di vista delle nazioni coinvolte nelle singole congiunture storiche, e non esclusivamente di quello russo, al punto da ottenere una narrazione polifonica in cui il lettore può avere contezza della complessità delle relazioni internazionali. Ad esempio, la pace di Riga del 1921 viene presentata come un compromesso tra i due paesi: si riconosce che i territori orientali di Bielorussia e Ucraina, ceduti dai bolscevichi alla Polonia, erano una parte dei confini della Rzeczpospolita anteriori alla spartizio-

⁸¹ Tra i modelli di analisi si può citare T. Todorov, *Grammaire du Décameron*, The Hague-Paris 1969. Eccede i limiti del presente lavoro lo studio della ricezione di chi usufruisce dei libri di testo, a partire dall'uso che ne fanno gli insegnanti e quello che da esso apprendono gli alunni, così come le loro effettive conoscenze di storia. Ciò richiederebbe ovviamente delle indagini sociologiche attraverso interviste e questionari. Un piccolo contributo in tal senso è presente in J. Zajda, *Globalisation*, op. cit., pp. 85-116.

⁸² N.V. Zagladin — Ju.A. Petrov, *Istorija. Konec XIX — načalo XXI veka, 11 klass. Bazovyj uroven'*, Moskva 2014.

⁸³ O.V. Volobuev — V.A. Klovov — M.V. Ponomarev — V.A. Rogožkin, *Istorija. Rossija i mir. Bazovyj uroven'. 11 klass*, Moskva 2013. Dal 2014 è intitolato *Rossija v mire*, ma il contenuto è rimasto invariato. L'ultima ristampa risale al 2019 per la casa editrice Drofa.

⁸⁴ *Istorija Rossii, 10 klass. V 3 č.*, a cura di A.V. Torkunov, I-III, Moskva 2016.

⁸⁵ Si veda A. Averjuškin, "Nikita Zagladin: 'My stremilis' napisat' učebnik, svobodnyj ot kakoj-libo ideologii...'", *Pervoe sentjabrja*, 2003, 7, <<https://ps.1sept.ru/article.php?ID=200300720>> (ultimo accesso 27/06/2019).

⁸⁶ *Učebniki dlja "učitel'nicy žizni"*, Radio Svoboda, 6 settembre 2008, <<https://www.svoboda.org/a/464069.html>> (ultimo accesso 27/06/2019).

ne del 1772⁸⁷. Una simile impostazione non è riconducibile alla logica patriottica, ma potrebbe forse aiutare gli alunni ad assumere un atteggiamento più tollerante verso gli altri stati. La predilezione per i valori democratici e i diritti civili è evidente anche nei passaggi in cui si sottolinea come certe pratiche siano inammissibili agli occhi dei cittadini di stati moderni nel XXI secolo⁸⁸. Ovviamente, non mancano dei pur leggeri accenti patriottici, specie nell'esposizione della difesa dall'invasione nazista come atto di coraggio di tutti i russi, il che da un lato contribuisce a spiegare come il libro abbia superato la perizia pedagogica, e dall'altro mostra che tale perizia non è così pedissequa come nel caso del manuale di matematica menzionato nel § 1. In breve, tra i libri qui in esame si tratta di quello che ha le maggiori possibilità di essere accettato e apprezzato anche in paesi occidentali.

Di tenore diverso è invece il libro di Volobuev, apparso ben prima dell'opera di Zagladin (2002) anche nella sua versione riveduta (2008)⁸⁹. Si tratta pressappoco degli anni della versione “forte” dell'idea patriottica, espressa in modo molto chiaro in svariati passaggi. In una nota introduttiva il lettore viene subito guidato alla corretta interpretazione degli eventi, anche di quelli apparentemente negativi: in primo piano ci sono gli “interessi nazionali della nostra patria”, il “benessere del popolo”, la “sicurezza dello stato e dei suoi cittadini”⁹⁰, e si ricorda che lo scopo del libro è quello di formare patrioti russi⁹¹. I commenti presenti nel libro e l'attenta selezione delle unità di contenuto guidano ovviamente i discenti a capire come i capi di stato russi abbiano sempre perseguito la sicurezza e il benessere della propria gente. Basti considerare che nella rivoluzione del 1905 è lo zar ad avere la

meglio, per cui si sottolinea che i rivoluzionari (indicati anche come “terroristi”) avevano ucciso molte persone e per questo erano stati condannati⁹². Per quanto riguarda invece il febbraio 1917, si riconosce a Nicola II di non aver commesso atti sconsiderati per mantenersi al potere (in altre parole, anche in questo caso avrebbe messo avanti a tutto la sicurezza nazionale)⁹³.

Infine, il libro di testo uscito in tre volumi nel 2016 è coordinato da Torkunov: rettore dell'Istituto di relazioni internazionali di Mosca (Mgimo), è legato al Ministero degli affari esteri, ma soprattutto fa parte della Società storica russa (*Rossijskoe istoričeskoe obščestvo*) e ha partecipato alla redazione della nuova Concezione dei manuali di storia (si veda *supra*, § 2); nel colophon viene infatti dichiarato che il libro è stato scritto in conformità a questo documento. Non a caso, già nell'introduzione, che offre un riassunto dei contenuti e una valutazione degli eventi principali (la rivoluzione, la guerra civile, la grande guerra patriottica), si sottolinea che in ogni circostanza storica si è manifestata la forza del popolo russo. Torkunov non nega il terrore bolscevico o l'inesistenza di garanzie democratiche specialmente sotto Stalin, ma si preoccupa di spostare l'enfasi sulla capacità di resistenza e sullo spirito di sacrificio del popolo russo. Per quanto riguarda uno degli obiettivi richiesti dallo stato per tutti i manuali scolastici, quello di alimentare il sentimento patriottico dei discenti, Torkunov rileva il primato mondiale di alcune riforme civili realizzate con la creazione dell'Urss, vale a dire la quasi totale eliminazione dell'analfabetismo infantile, il riconoscimento di eguali diritti tra uomini e donne, la tutela della maternità⁹⁴. A favorire il coinvolgimento emotivo degli alunni sono presenti con discreta frequenza all'interno dei capitoli i riquadri della sezione denominata *Čest' i slava Otečestva* [L'onore e la gloria della patria]. In essa viene riportata la biografia di persone che sono morte per la Russia o che hanno conseguito importanti risultati in ambito scientifico, proprio come auspicato dalla Concezione (si veda *supra*, § 2):

⁸⁷ Si veda N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., p. 110. A.V. Torkunov, *Istorija*, op. cit., vol. 1, pp. 65-66 non fa riferimento a questa circostanza e sottolinea solo le mire espansionistiche di Piłsudski.

⁸⁸ Si veda N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., p. 199.

⁸⁹ Non è stato possibile consultare la prima edizione del libro per valutare quanto differisse rispetto all'ultima versione.

⁹⁰ “[...] вы должны соотнести их направленность с национальными интересами нашего Отечества, которые заключаются в благосостоянии народа, обеспечении безопасности государства и его граждан [...]”, O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., p. 4.

⁹¹ “[...] стать социально активными, достойными гражданами и патриотами своей Родины”, Ibidem.

⁹² Ivi, p. 26.

⁹³ Ivi, p. 55.

⁹⁴ A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., 1, pp. 5-6.

dall'infermiera Rimma Ivanova (1894-1915), morta in battaglia nella prima guerra mondiale mentre era alla guida di un gruppo di soldati il cui comandante era stato ucciso⁹⁵, a Nikolaj Vavilov (1884-1943), genetista, creatore della più grande collezione di semi al mondo⁹⁶. Vengono inoltre citati dei brevi estratti da documenti storici (come l'appello del generale Kornilov nell'agosto del 1917, il primo messaggio del patriarca Tichon del 19 gennaio 1918, il discorso di Lenin del 24 febbraio 1918 sulla necessità di un accordo di pace separato con la Germania).

Particolare attenzione merita lo spazio dedicato alle questioni oggetto di dibattito da parte degli studiosi, chiamata appunto *Istoriki sporjat* [Gli storici discutono]. Beninteso, tra le questioni dibattute non rientrano, poniamo, lo Holodomor, il patto Molotov-Ribbentrop, l'intervento sovietico in Polonia e Paesi Baltici all'inizio della seconda guerra mondiale: queste non sono messe in discussione, tanto più che gli storici citati sono rigorosamente russi. Piuttosto, si dibatte se i sacrifici dell'industrializzazione negli anni Trenta siano stati compiuti per il bene del popolo o solo a beneficio delle forze armate, e se i piani quinquennali abbiano trasformato l'Urss in uno stato moderno. In generale, la sezione appare non di rado carente: si riportano di solito citazioni, anche molto brevi, di storici (non più di tre o quattro), totalmente decontestualizzate, e l'alunno nonostante ciò è chiamato a farsi un'idea dell'esistenza di un dibattito.

Passando a un confronto più puntuale tra i manuali presi in esame relativamente alla prima metà del XX secolo e in particolare all'epoca di Stalin, si può anzitutto notare che la suddivisione in capitoli è abbastanza simile: per quanto riguarda Zagladin e Volobuev, si espone un quadro generale di sviluppo del mondo all'inizio del XX secolo, per poi passare alla guerra russo-nipponica, agli eventi rivoluzionari a seguito della domenica di sangue del 1905; di seguito troviamo prima guerra mondiale (preceduta da uno sguardo alla società russa e mondiale pre-bellica), gli eventi rivoluzionari del 1917, la guerra civile, la formazione dell'Urss, il passaggio dal

comunismo di guerra alla Nep, la collettivizzazione e l'industrializzazione, la seconda guerra mondiale; tuttavia, Zagladin dedica un capitolo a parte al culto della personalità di Stalin e alle repressioni, argomenti trattati più blandamente da Volobuev. Il libro di Torkunov è strutturato in modo un po' diverso, poiché si focalizza (come si evince già dal titolo) sulla storia della Russia, e anche per questo la sezione dedicata alla seconda guerra mondiale viene intitolata esclusivamente *Velikaja otečestvennaja vojna* [grande guerra patriottica] e prende il via dall'inizio dell'operazione Barbarossa (22 giugno 1941). Tra l'altro, questa sezione occupa uno spazio ben più ampio rispetto a quello riservato alla medesima tematica in altri libri (70 pagine contro le 40 di Volobuev e le 30 di Zagladin).

Un'attenzione particolare meritano le categorie interpretative degli eventi storici. Si consideri anzitutto che il termine "totalitarismo" non viene usato in riferimento all'Urss, a differenza di quanto avviene di solito nella storiografia occidentale⁹⁷. Mentre Zagladin non lo utilizza affatto e comprende nella vaga etichetta di fascismo – fondata su nazionalismo e razzismo – tanto il regime italiano quanto quello tedesco (lo stesso dicasi per Torkunov)⁹⁸, Volobuev opera una distinzione tra i totalitarismi in Europa (Germania, Italia, Spagna, Polonia) e l'"esperimento socialista" in Unione Sovietica⁹⁹; a onor del vero, Volobuev *en passant* ammette che anche lo stalinismo può essere annoverato tra i regimi totalitari, sebbene di tipo particolare¹⁰⁰. Si tratta comunque di un punto di vista quasi opposto a quello di Hannah Arendt, che definisce totalitari soltanto nazionalsocialismo e stalinismo per l'applicazione del binomio "ideologia e terrore" in ogni ambito della vita sociale; il fascismo italiano sarebbe invece un regime autoritario, per un ricor-

⁹⁷ Per un inquadramento politologico della questione si rimanda al classico studio di Domenico Fisichella, *Totalitarismo. Un regime del nostro tempo*, Roma 1987. Per una rassegna dell'uso della categoria "totalitarismo" si veda Idem, *Analisi del totalitarismo*, Messina-Firenze 1978, pp. 17-23.

⁹⁸ N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., p. 161; A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., I, p. 169.

⁹⁹ O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., pp. 99-106, 116. In modo simile nel testo della Concezione per i nuovi manuali lo stalinismo è indicato come "socialismo staliniano" (si veda *Koncepcija*, op. cit., p. 52).

¹⁰⁰ O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., p. 133.

⁹⁵ Ivi, p. 18.

⁹⁶ Ivi, p. 157.

so alla violenza terroristica in misura molto inferiore e per aver effettuato l'opera di organizzazione della società civile senza scardinare l'impianto dello stato esistente¹⁰¹; in modo simile – anche se non le cita – la Arendt avrebbe potuto considerare dittature e non totalitarismi i regimi di Franco e Piłsudski. Se nei primi anni Novanta in Russia erano frequenti affermazioni – probabilmente precipitose ed eccessive – sul carattere totalitario dell'intera esperienza sovietica¹⁰², in seguito tale etichetta è stata messa in discussione anche in relazione allo stalinismo¹⁰³: si ripresenta così una posizione simile a quella sovietica, in quanto già nel 1940 il dizionario dell'Accademia delle scienze indicava come “totalitari” fascismo e nazismo, e nella seconda metà del Novecento l'accostamento tra “Urss” e “totalitarismo” veniva bollato dalle autorità statali come un attacco propagandistico degli avversari ideologici¹⁰⁴.

Al contrario, sono rilevanti le discrepanze fra i tre libri di testo relativamente al modo di concettualizzare la rivoluzione. Zagladin parla di rivoluzione del 1905-1907 e di rivoluzione di febbraio, mentre sminuisce la portata degli eventi di ottobre con la formula cancelleresca *perechod vlasti k partii bol'shevikov* [passaggio del potere al partito bolscevico]. Questo passaggio viene considerato come l'instaurazione di una dittatura con l'allontanamento da un processo di democratizzazione del paese iniziato a febbraio (si veda *supra* nel presente paragrafo):

Распустив учредительное собрание, советская власть и большевики окончательно и полностью отвергли развитие

России по пути демократии. В стране установилась новая форма государственности – диктатура пролетариата в форме советской власти, вскоре превратившаяся в диктатуру большевистской партии¹⁰⁵.

Di segno diametralmente opposto è il libro di Volobuev: distinguendo tra una prima rivoluzione russa – quella del 1905 – e semplicemente la *Rossijskaja revoljucija 1917 g.* [rivoluzione russa del 1917], egli afferma che nel 1917 avrebbe avuto luogo un lungo processo di liberazione del popolo dalla schiavitù il cui culmine sarebbe stato raggiunto con la presa del potere da parte dei bolscevichi. Si consideri il *pathos* e il lessico (che poco differisce da quello di un manuale sovietico) con cui Volobuev celebra l'ottobre:

Сбивались надежды широких масс населения веками угнетаемой страны на свободу и достойную жизнь. Обращать ли тут внимание на разогнанный Совет, где окопались “согласателей”-меньшевики, или на двух кадетов – “врагов народа”, которых в больнице закололи матросским штыками? Ведь победила истинно народная власть, правит “рабоче-крестьянское правительство”¹⁰⁶.

Infine, Torkunov suddivide in due momenti la rivoluzione (febbraio e ottobre) e dà a entrambe l'attributo di “grande” (*velikaja*), a sottintendere la volontà di rifiutare *in toto* la classica contrapposizione ideologica tra i due eventi, ai quali viene data pari dignità storica e viene riservato uno spazio nel testo pressoché identico (9 pagine ciascuno).

Soffermiamoci adesso su alcuni momenti salienti dello stalinismo. Zagladin sottolinea come Stalin sia stato colui che ha vinto la lotta interna al partito in modo subdolo secondo la logica del *divide et impera*¹⁰⁷ e pone particolare enfasi sulla grave violazione dei diritti umani, sul ricorso arbitrario alle repressioni e sull'incompetenza delle classi dirigenti,

¹⁰¹ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Torino 2004, p. 360. Rimane il fatto che, storicamente, in Italia l'uso del termine “totalitario” nei confronti del fascismo risale già ai primissimi anni Venti (D. Fisichella, *Analisi*, op. cit., pp. 17-18), e il regime di Mussolini viene tradizionalmente considerato uno dei prototipi di società totalitaria del Novecento, pur con delle riserve (Ivi, pp. 225-238).

¹⁰² Di questo si parla nella postfazione alla prima edizione russa del libro della Arendt, Ju. Davydov, “Channa Arendt i problema totalitarizma”, Ch. Arendt, *Istoki totalitarizma*, Moskva 1996, p. 624. Si vedano anche I. Pavlova, “Il concetto”, op. cit., pp. 156-157 e S. Fitzpatrick, “The Soviet Union”, op. cit., pp. 59-60.

¹⁰³ Ivi, in particolare pp. 160-161, in cui si rileva come gli storici sociali di fine anni Novanta, pur rifiutando il concetto di “totalitarismo” in relazione alla vita quotidiana negli anni Trenta in Urss, erano costretti ad ammetterlo indirettamente a giudicare dai documenti che riportavano e dai loro commenti velati.

¹⁰⁴ Si veda L. Schapiro, *Totalitarianism*, London 1972, p. 14.

¹⁰⁵ “Dopo aver sciolto l'Assemblea costituente, il potere dei soviet e i bolscevichi respinsero in modo definitivo e completo lo sviluppo della Russia per via democratica. Nel paese si stabilì una nuova forma statale: la dittatura del proletariato sotto forma del potere dei soviet, che in breve si trasformò nella dittatura del partito bolscevico”, N. Zagladin, *Istoriija*, op. cit., pp. 98-99.

¹⁰⁶ “Si sono realizzate le speranze di libertà e di una vita dignitosa per ampie masse di popolazione in un paese oppresso da secoli. È proprio necessario soffermarsi sullo scioglimento del Soviet, in cui si erano trincerati i menscevichi ‘opportunisti’? O sui due *kadety*, ‘nemici del popolo’, che erano stati trafitti dalle baionette dei marinai? Era stato il potere del popolo a vincere, al comando c'era un ‘governo operaio e contadino’”, O. Volobuev, *Istoriija*, op. cit., p. 62.

¹⁰⁷ N. Zagladin, *Istoriija*, op. cit., p. 143.

ricordando il rilevante contributo del lavoro forzato nei Gulag per l'economia del paese. È al contrario l'immagine di uno Stalin riabilitato quella che si ricava dal libro di Volobuev, in linea con il quasi contemporaneo libro di Filippov (si veda *supra*, § 2); ad esempio, il terrore è trattato alla stregua di una resa dei conti all'interno del partito per meglio realizzare gli interessi dello stato. Nelle parole di Volobuev si può riconoscere la "tendenza oggettivistica" (secondo la definizione di Irina Pavlova)¹⁰⁸, tipica della versione "forte" del paradigma patriottico, con cui l'operato di Stalin viene presentato come razionale:

Было бы большим упрощением связывать отход от НЭПа, начало форсированного "строительства социализма", создание культа вождя, репрессивную политику только лишь с честолюбивыми устремлениями и злой волей самого Сталина. Навязывая партии и государству свой курс, он объективно реализовывал национальные интересы (индустриализация), использовал желание многих коммунистов решать стоявшие перед страной задачи "революционным" путем (коллективизация). Выявление "вредителей" и "шпионов" позволяло списывать на их происки хозяйственные просчеты. Расправы со старыми партийными кадрами освобождали пространство для нового поколения управленцев, мечтавших занять "место под солнцем"¹⁰⁹.

Torkunov presenta invece la conquista del potere da parte di Stalin come la vittoria di una linea politica più moderata — incredibile a credersi — rispetto a quella del blocco di opposizione Zinov'ev-Kamenev-Trockij, il quale chiedeva di vessare fortemente la popolazione delle campagne al fine di velocizzare i tempi per l'industrializzazione. A malapena si ammette l'uso della polizia politica (si usa la dicitura ufficiale "organi di sicurezza statale") per contrastare l'opposizione del partito¹¹⁰. Le repressioni della popolazione non vengono occultate, ma la narrazione è comunque costruita in modo tale

che le conclusioni si focalizzano sui grandiosi risultati conseguiti dal popolo sovietico. Si consideri il riassunto del capitolo sull'industrializzazione, in cui si trovano formule dal sapore sovietico quali *trudovoj geroizm* [eroismo del lavoro] e *neimovernoe naprižženie sil naroda* [incredibili sforzi del popolo]:

Ценой трудового героизма, неимоверного напряжения сил народа СССР добился экономической независимости и стал державой, способной производить любой вид промышленной продукции. В стране был создан такой промышленный потенциал, который соответствовал в основном уровню передовых капиталистических государств¹¹¹.

Una simile impostazione è riconoscibile nella valutazione dei piani quinquennali: Zagladin giudica il primo un fallimento, mentre il secondo appare abbastanza positivo¹¹²; Torkunov opta per la retorica del "bicchiere mezzo pieno", in quanto ritiene il primo piano, i cui obiettivi non furono conseguiti, un grande passo in avanti per l'economia sovietica, mentre definisce il secondo come più realistico¹¹³. Volobuev invece adotta la strategia della vaghezza: si riferisce ai primi piani quinquennali nel loro insieme, affermando che grazie a questi sarebbero stati raggiunti successi impressionanti (*vpečatljajuščie uspechi*) nell'industria pesante, pur riconoscendo che il finanziamento insufficiente dell'industria leggera e di quella alimentare aveva peggiorato notevolmente il tenore di vita della popolazione¹¹⁴.

La descrizione della carestia del 1932-1933 — il controverso Holodomor (si veda *supra*, § 1) — esce parzialmente dalla logica di suddivisione dei testi in "democratico" (Zagladin)¹¹⁵ vs. "patriottici" (Volobuev, Torkunov)¹¹⁶:

¹¹¹ "Al prezzo dell'eroismo del lavoro e degli incredibili sforzi del popolo l'Urss ottenne l'indipendenza economica e divenne una potenza in grado di realizzare qualsiasi tipo di produzione industriale. Nel Paese venne creato un potenziale industriale tale da corrispondere in generale al livello degli Stati capitalistici più all'avanguardia", Ivi, p. 133.

¹¹² N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., pp. 136-137.

¹¹³ A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., 1, pp. 127-128.

¹¹⁴ O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., p. 128.

¹¹⁵ N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., p. 135: "Dopo l'attuazione della collettivizzazione, nel 1932-1933 vennero colpite da carestia vaste zone dell'Ucraina, del Kuban', della regione del Volga e altre. Non si ha un numero preciso delle vittime; secondo varie stime si tratta di una cifra dai 3 ai 15 milioni di persone".

¹¹⁶ O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., p. 128: "Il risultato dell'introduzione dei kolchoz e della politica della "liquidazione

¹⁰⁸ I. Pavlova, "Il concetto", op. cit., p. 156.

¹⁰⁹ "Sarebbe troppo semplicistico spiegare l'uscita dalla Nep, l'inizio della 'costruzione del socialismo' forzata, la creazione del culto del capo e la politica repressiva esclusivamente con le ambizioni e la cattiva volontà di Stalin stesso. Imponendo al Partito e allo stato il proprio corso, Stalin stava realizzando oggettivamente gli interessi nazionali — l'industrializzazione — e aveva fatto suo il desiderio di molti comunisti di risolvere i problemi del paese con i metodi della 'rivoluzione' — la collettivizzazione. L'individuazione dei 'sabotatori' e delle 'spie' aveva permesso di ascrivere gli errori economici ai loro intrighi. L'uccisione dei vecchi quadri del Partito aveva sgombrato il campo per una nuova generazione di dirigenti che volevano occupare 'un posto al sole'", O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., p. 130.

¹¹⁰ A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., 1, pp. 111-112.

Zagladin (p. 135)
После проведения кол-
лективизации в 1932-
1933 гг. голод охва-
тил обширные рай-
оны Украины, Ку-
бани, Поволжья и
др. Количество его
жертв не поддаёт-
ся точному учёту.
По разным оценкам
оно составило от 3
до 15 млн человек.

Volobuev (p. 128)
Результатом внед-
рения колхозов и
политики “ликвидации
кулачества как
класса” стал мас-
совый голод на Укра-
ине, в Казахстане и
в ряде районов Юга
России в 1932-1933
годах. По разным
данным, в это время
умерло от 3 до 5 млн
человек.

Torkunov (1, p. 135)
Политика сплошной
коллективизации при-
вела к катастрофи-
ческим результатам[.]
Истребление скота
крестьянами, не же-
лавшими отдавать его
в колхоз, полная дез-
организация сель-
скохозяйственных ра-
бот, а также неблагоприятные природ-
ные условия при-
вели в 1932-1933
гг. к страшному голо-
ду, охватившему
примерно 25-30 млн
человек. В значи-
тельной степени он
был спровоцирован
политикой властей.
Руководство стра-
ны, пытаясь скрыть
масштабы трагедии,
запретило упоминать
о голоде в любых
средствах массовой
информации. Несмот-
ря на масштабы голо-
да, за границы было
вывезено 18 млн
центнеров зерна для
получения валюты
на нужды индустри-
ализации. От голо-
да погибло до 7 млн
человек в различ-
ных районах СССР.

I tre testi condividono la posizione ufficiale russa secondo cui non si sarebbe trattato di un atto voluto delle autorità sovietiche per l’eliminazione del popolo ucraino. È il manuale di Torkunov a dare però il resoconto più completo della vicenda: le responsa-

della classe dei kulaki” fu la carestia di massa in Ucraina, in Kazakistan e in una serie di zone del sud della Russia negli anni 1932-1933. Secondo diversi dati, in questo periodo morirono dai 3 ai 5 milioni di persone”. A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., 1, p. 135: “La politica di totale collettivizzazione portò a risultati catastrofici[.] L’abbattimento del bestiame da parte dei contadini che non volevano consegnarlo al kolchoz, la completa disorganizzazione dei lavori agricoli, così come le condizioni naturali avverse portarono nel 1932-1933 a una terribile carestia che colse circa 25-30 milioni di persone. In larga misura essa fu indotta dalla politica delle autorità. I dirigenti statali, nel tentativo di nascondere le dimensioni della tragedia, vietarono di menzionare la carestia in qualsiasi mezzo di informazione di massa. Nonostante l’entità della carestia, furono esportati 18 milioni di quintali di grano per ricevere la valuta per le necessità dell’industrializzazione. Morirono di fame fino a 7 milioni di persone in varie zone dell’Urss”.

bilità delle autorità sovietiche nelle morti per inedia – responsabilità presentate da Torkunov attraverso una logica più deterministica rispetto a quanto si legge negli altri due testi – riguardano non solo le campagne di collettivizzazione forzata, ma anche le massicce requisizioni del grano nelle zone colpite dalla carestia; viene altresì rimarcato il divieto imposto dalla dirigenza staliniana di diffondere in Urss informazioni a questo riguardo. Tuttavia, per quanto concerne le zone colpite dalla carestia, Torkunov non nomina nessun luogo in particolare nell’estratto qui riportato, ma poco più sotto propone esempi di persone che hanno sofferto nel Kuban’ e nelle regioni del Volga: in sostanza, viene chiaramente evitato ogni riferimento all’Ucraina. Zagladin e Volobuev, al contrario, citano subito l’Ucraina e poi altre zone; allo stesso tempo va riconosciuto che Zagladin (a differenza di Volobuev) menziona perlomeno, qualche pagina prima, la pratica di requisire il grano insieme alle altre gravi violazioni dei diritti umani e civili perpetrate dai bolscevichi, sebbene non la ricolleggi direttamente ai fatti del 1932-1933. Infine, non c’è accordo nemmeno sui numeri delle vittime, che comunque sono riconosciute nell’ordine di milioni di persone.

Volgendo lo sguardo ad alcuni momenti della politica estera, vale la pena di soffermarsi sul patto Molotov-Ribbentrop e sulle prime fasi della seconda guerra mondiale. Zagladin, come già accennato, fornisce i punti di vista dei vari attori internazionali coinvolti: da una parte, espone i dubbi dei diplomatici sovietici nel firmare un accordo con Francia e Inghilterra a seguito della conferenza di Monaco con cui le due potenze occidentali consentivano a Hitler di anettere alcuni territori della Cecoslovacchia; dall’altra, ammette che il patto dell’Urss con i nazisti, e, soprattutto, il protocollo segreto con la suddivisione dell’Europa orientale in aree di influenza, poteva giustamente essere interpretato in Occidente come espressione di una politica imperialistica di Stalin, oscurando l’aspetto del vantaggio – ottenuto dall’Urss grazie al patto – della stipitazione dello scontro con Hitler:

В глазах мировой общественности разрушался образ страны, последовательно выступавшей против фашизма и его агрессивной политики. Оказалось, что Советский Союз ничем не

лучше западных держав, чью внешнюю политику советская дипломатия характеризовала не иначе как захватническую и империалистическую. В исторической перспективе это намного перевешивало те временные преимущества, которые обеспечивались советско-германским договором о ненападении¹¹⁷.

Più avanti, non si nasconde che l'Armata rossa ha invaso degli stati nazionali e che ha operato molte repressioni contro i polacchi (per quanto non si citi esplicitamente Katyn'), anche se proprio in questo frangente si trova uno dei rari passaggi in cui le azioni sovietiche, oggi condannabili, vengono giustificate come una necessità dei tempi¹¹⁸. Di ben altro tenore è la narrazione di Volobuev, il quale afferma con certezza che l'Urss era stata costretta ad accettare il patto di non aggressione con Hitler, visti i tentennamenti di Francia e Inghilterra, scettici verso i sovietici: il protocollo segreto viene a malapena menzionato come qualcosa di legittimo per gli interessi russo-sovietici¹¹⁹. Così, nell'espone le operazioni belliche del settembre 1939, si afferma che l'obiettivo era quello di difendere la popolazione ucraina e bielorusa che viveva nelle terre annesse alla Polonia con la pace di Riga del 1921 (si veda *supra*, § 2). È da notare che Volobuev prende le distanze da queste parole, ricordando che è la versione delle autorità sovietiche, ma non fornisce comunque un'altra versione dei fatti; del resto, lungi dal citare le oltre ventimila vittime di Katyn' (ricordiamo che al momento della scrittura del libro il massacro non era ancora stato riconosciuto dalla Russia), si dice invece che l'Armata rossa ha avuto perdite umane per più di mille uomini¹²⁰. Le operazioni sono descritte non di rado facendo riferimento alla volontà e agli interessi geopolitici di Stalin, capo della nazione¹²¹. Di stampo non molto diverso è la trattazione di Torkunov, il quale, partendo dal

presupposto secondo cui l'Urss doveva badare alla propria sicurezza, poiché tutti volevano muovere la guerra¹²², addossa la colpa del mancato accordo con Francia e Inghilterra alla Polonia, che non voleva lasciar passare l'Armata rossa attraverso il proprio territorio se fosse stato necessario intervenire contro i tedeschi sul fronte orientale. Non si fa riferimento al timore delle mire espansionistiche russe da parte delle autorità polacche; sebbene il crimine di Katyn' venga citato (come da richiesta della nuova "Concezione"), si rimarca che i territori occupati (Paesi baltici, Polonia orientale) erano stati annessi legittimamente a seguito di elezioni, senza nemmeno ammettere la possibilità che queste ultime fossero state pilotate (come invece si legge nel testo di Zagladin). Nella successiva guerra contro la Finlandia vengono menzionate soltanto le gravi perdite sovietiche (così come abbiamo appena visto nel libro di Volobuev in relazione alla campagna in Polonia)¹²³.

Non si creda, in ogni caso, che non esistano punti in comune fra le tre narrazioni in esame. Se non stupiscono i ritratti di eroismo del popolo nella grande guerra patriottica, mi pare degna di nota la mancanza di una pur minima menzione all'assassinio della famiglia imperiale a Ekaterinburg nel luglio 1918 (peraltro, non solo nei tre manuali, ma anche nella nuova Concezione dei libri di testo)¹²⁴. Incontriamo per l'ultima volta Nicola II nel momento dell'abdicazione (febbraio 1917) e poi della sua sorte e di quella della sua famiglia non si dà notizia. Le ragioni di quello che a tutta prima sembrerebbe un argomento tabù, almeno nei manuali scolastici (ma bisognerebbe estendere la ricerca ad altri testi)¹²⁵, non sono chiare e meriterebbero un'indagine a parte: forse andrebbe considerata anche la circostanza che questa pagina oscura

¹¹⁷ "Agli occhi dell'opinione pubblica mondiale crollò l'immagine del paese che aveva agito coerentemente contro il fascismo e la sua politica aggressiva. Si scoprì che l'Unione sovietica non era affatto meglio delle potenze occidentali, la politica estera delle quali veniva senz'altro definita dalla diplomazia sovietica come una politica di aggressione e imperialistica. In prospettiva storica ciò ha superato di gran lunga i vantaggi di tempo che erano stati assicurati dal patto di non aggressione tedesco-sovietico", N. Zagladin, *Istorija*, op. cit., p. 183.

¹¹⁸ Ivi, p. 199.

¹¹⁹ O. Volobuev, *Istorija*, op. cit., p. 143.

¹²⁰ Ivi, p. 148.

¹²¹ Ivi, p. 154.

¹²² Si coglie qui la retorica dell'unico paese socialista al mondo contro gli stati imperialisti, non lontana dall'attuale idea di una Russia che si sente accerchiata da nemici.

¹²³ A. Torkunov, *Istorija*, op. cit., 2, pp. 4-5.

¹²⁴ Si veda <https://historyrussia.org/images/documents/konsepsi_yafinal.pdf>, in particolare p. 50 (ultimo accesso 05/09/2019).

¹²⁵ Non ci sono ragioni valide per sostenere che esista un generale veto sul tema, come si può notare anche in un recente incontro di Putin con gli attivisti del Fronte popolare russo a Stavropol' nel 2016, <<https://www.youtube.com/watch?v=89FACRIRbEU>> (ultimo accesso 27/06/2019).

della storia dello stato russo non riguarda direttamente la sofferenza della popolazione (come è invece il caso delle repressioni di massa) e dunque può essere omessa senza suscitare scalpore, così da non gettare ulteriore discredito sulla dirigenza bolscevica, che in quel momento rappresentava di fatto lo stato russo.

IV. CONCLUSIONI

“[...] textbooks that contain alternative narratives are simply not authorized by the Ministry of Education and Science”, afferma lo studioso di affari internazionali Todd H. Nelson, che in un articolo analizza la narrazione del periodo sovietico in quattro manuali di storia adottati nelle scuole russe¹²⁶. La sua tesi può essere così sintetizzata: negli anni di El'cin trovavano spazio pubblicazioni liberali e antisovietiche come il citato manuale di Doluckij (si veda *supra*, § 1 e 2), con l'arrivo di Putin sono ammesse solo narrazioni che riabilitano lo stalinismo e l'intera epoca sovietica per legittimare la politica autoritaria dell'attuale presidente. Una simile visione non tiene però conto dei cambiamenti avvenuti negli ultimi tempi, e sebbene il testo di Nelson sia apparso nel 2015, vengono presi in considerazione manuali scritti nel 2006, 2007, 2009 e 2012. Alla luce di quanto sostenuto nel presente saggio, sappiamo che si tratta del periodo in cui prevaleva una visione filostatalista, dunque non stupisce che lo studioso sia giunto a tali conclusioni; tra i libri che ho preso in esame, solo quello di Volobuev – non a caso risalente al periodo 2002-2008 – si attaglierebbe al quadro abbozzato da Nelson.

Al contrario, come si è visto, si può parlare di un cambiamento di strategia comunicativa delle autorità statali intorno al 2012. Mentre rimane ben saldo il paradigma patriottico per presentare la storia (anzitutto a scuola), più o meno da allora è mutato il principio di selezione dei dati storici, per cui le esposizioni odierne sono incentrate soprattutto su esempi dell'eroismo del popolo e sulla biografia di persone esemplari, con la ripresa di una retorica vicina a quella sovietica, e non sul ruolo egemone del

capo di stato nel difendere gli interessi nazionali. Si consideri ancora una volta l'enfaticizzazione della Festa della vittoria, che nella Russia contemporanea ha di fatto incorporato il valore simbolico delle principali celebrazioni sovietiche del 7 novembre e del 1° maggio, e che negli ultimi anni ha intensificato l'esercizio della memoria dei singoli caduti e delle vittime civili incoraggiando la pratica di esibirne le foto da parte dei discendenti che sfilano in corteo¹²⁷. Non è forse un caso che questa intensificazione del coinvolgimento della popolazione sia concomitante al cambiamento della politica “patriottica” della Russia odierna. Riconoscendo questa svolta, è possibile dunque sottolineare le differenze di significato in narrazioni afferenti a due momenti culturali contigui, apparentemente analoghi, ma che rivelano un profondo mutamento del discorso ufficiale.

D'altro canto, si è potuto anche constatare il divario tra le politiche statali nel campo dell'editoria scolastica e i contenuti effettivamente veicolati dai libri di testo attualmente approvati. Sotto questo aspetto è possibile affermare che la ritualizzazione delle narrazioni storiche che manuali di nuova concezione avrebbero dovuto rafforzare, in linea con le manifestazioni pubbliche volte a plasmare l'identità nazionale e la memoria collettiva dei russi, non si è realizzata appieno. Sebbene siano passati sei anni dal progetto per la nuova Concezione che avrebbe dovuto portare alla creazione di un manuale unico con una visione della storia ideologicamente “giusta” secondo lo stato (cosa che ha generato proteste da più parti nella società civile per la paura di tornare al monismo sovietico)¹²⁸, ancora oggi sono rappresentate posizioni anche molto distanti l'una dall'altra. L'orientamento democratico di Zagladin, reminiscente della storiografia dominante negli an-

¹²⁷ Si tratta del cosiddetto *bessmertnyj polk* [reggimento immortale], movimento civile che dal 2015 ha conosciuto un'incredibile espansione a livello globale (vengono tenute manifestazioni in più di ottanta paesi del mondo). Per la videoregistrazione del corteo del 9 maggio 2019 a Mosca, trasmessa in streaming su YouTube, si veda <<https://www.youtube.com/watch?v=c4rgPt1EcV8>> (ultimo accesso 27/07/2019).

¹²⁸ Ad esempio, a maggio 2013 il *Komitet graždanskich iniciativ* [Comitato di iniziative civili] ha prodotto una dichiarazione firmata anche da molti storici, tra cui Andrej Zorin: <<https://komitetgi.ru/news/news/434/#.UYa3ArUqyKp>> (ultimo accesso 27/06/2019).

¹²⁶ T.H. Nelson, “History”, op. cit., p. 38.

ni Novanta, può così trovare spazio ancora oggi con pochi accenni all'orgoglio nazionale. Allo stesso tempo, si deve riconoscere che l'*ekspertiza učebnikov* [sistema di verifica di libri], al di là delle storiature intraviste, ha permesso l'esclusione di libri di testo di storia molto più estremi nell'affermazione del filostatalismo rispetto a quello di Volobuev e con categorie della storiografia sovietica¹²⁹; oggi non sono più adottati nemmeno i manuali presi in esame da Nelson, e la guida per gli insegnanti di Filippov è caduta nell'oblio da ormai un decennio. Inoltre, nella citata Concezione dei manuali scolastici (2013) si raccomanda di far riferimento alle informazioni sulle repressioni, soprattutto durante lo stalinismo, oltre che ai crimini commessi contro popolazioni straniere, come è stato il caso del massacro di Kattyn'.

Sembra così possibile sostenere che negli ultimi tempi la manualistica in Russia sia diventata meno tendenziosa rispetto a quanto visto negli anni Duemila. Sebbene il periodo di Stalin continui a essere normalizzato a livello ufficiale, con la conseguente preoccupazione di alcune associazioni in prima linea nella difesa dei diritti umani, non si osserva la scioccante riabilitazione del dittatore, come nel periodo filostatalista della Russia contemporanea; sembra altresì che siano stati parzialmente soddisfatti i frequenti appelli del presidente di Memorial, Arsenij Roginskij, affinché fossero inseriti nei manuali di storia almeno i crimini principali del periodo sovietico¹³⁰. Al netto dei molti controlli, vincoli

e auspici da parte delle autorità statali, permane un relativo pluralismo nelle narrazioni e si osserva una trattazione non troppo semplicistica di figure e avvenimenti controversi, anche se è difficile prevedere quanto durerà questa situazione.

Indagini più approfondite in futuro, con l'ampliamento del corpus di manuali di storia da analizzare¹³¹ e il confronto con testi analoghi adottati nelle ex-repubbliche socialiste e nei paesi occidentali, permetterebbero di capire meglio la particolarità o, al contrario, il carattere non eccezionale delle scelte attualmente operate in Russia.

www.esamizdat.it Alessandro Farsetti, "Lo stalinismo nei manuali scolastici russi contemporanei: tre narrazioni a confronto tra politiche educative e modelli interpretativi", *eSamizdat*, (XII), pp. 153-175

¹²⁹ Si prenda come riferimento il testo L.N. Aleksaškina – A.A. Danilov – L.G. Kosulina, *Istorija. Rossiija i Mir v XX – načale XXI veka. 11 klass. 5-e izdanie*, Moskva 2010. In esso si afferma che Stalin avrebbe preso il potere perché il suo piano di costruzione del socialismo era più convincente di quello degli altri, passando poi in rassegna gli obiettivi economici raggiunti. Non c'è nemmeno una menzione al grande terrore, le repressioni sono accennate solo nell'ottica della lotta di classe e di modernizzazione del paese: dalla retorica e dalle categorie usate (ad esempio, *Versal'sko-Vašingtonskaja sistema*, "il sistema di Versailles-Washington", per intendere l'ordine dato al mondo dai trattati delle potenze "capitalistiche" nei trattati di pace del 1919-1922) si ha l'impressione di leggere un manuale di storia dell'Urss di inizio anni Cinquanta. Viene addirittura omessa qualsiasi notizia sul grande terrore e sull'entrata dell'Armata rossa nella Polonia orientale e nei Paesi baltici, così come sulla guerra con la Finlandia, Ivi, pp. 193-211.

¹³⁰ Si veda ad esempio l'intervista a Roginskij su Echo Moskvj del 29 ottobre 2010: <<http://echo.msk.ru/programs/razvorot->

[morning/722158-echo](http://echo.msk.ru/programs/razvorot-morning/722158-echo)> (ultimo accesso 27/07/2019). Si veda anche S. Čujkina, "Kak rasskazat' o Gulage jazykom istoričeskoj vystavki: 'Pravo perepiski' v Moskovskom 'Memorial'e'", *Laboratorium*, 2015 (7), 1, pp. 158-159, 174-176.

¹³¹ Alcuni spunti di analisi sui fatti storici nei nuovi manuali scritti in accordo alla nuova Concezione, come il Torkunov, si trovano in <https://www.znak.com/2016-08-25/chem_novye_uchebniki_istorii_otlichayutsya_ot_staryh_punktam> (ultimo accesso 27/06/2019).